IL CANTASTORIE

a cura di Giorgio Vezzani

Numero speciale dedicato al

MAGGIO

della montagna reggiana

La
SOCIETÀ
del
MAGGIO
COSTABONESE

presenta

FERMINO

ovvero

I MISTERI DEL MONTE ORZIERO

di Francesco Chiarabini

ESTATE 1968

Banca Agricola Commerciale di Reggio Emilia

SOCIETA' PER AZIONI CON SEDE IN REGGIO EMILIA

Capitale Sociale e Riserve L. 2.680.254.173

Autorizzata ad esercitare il

Credito agrario di esercizio e di miglioramento
Piano verde - Fondo di rotazione
Servizio emissione di propri assegni circolari
Locazione di cassette di sicurezza per custodia valori
Operazioni contro deposito di formaggio
Autorizzata al rilascio dei benestare
per l'Importazione e l'Esportazione

FILIALI: Albinea - Bagnolo in Piano - Barco - Bibbiano - Boretto - Cadelbosco di Sopra - Campagnola Emilia - Campegine - Casalgrande - Casina - Castellarano - Castelnovo ne' Monti - Cavriago - Cervarezza - Correggio - Felina - Guastalla - Luzzara - Montecchio Emilia - Novellara - Quattro Castella - Ramiseto - Reggiolo - Rio Saliceto - Rolo - Rubiera - S. Ilario d'Enza - S. Martino in Rio - S. Polo d'Enza - Sassuolo - Toano - Vezzano sul Crostolo - Villa Massenzatico - Villa Minozzo.

AGENZIE DI CITTA': Mercato - Villa Ospizio.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Depositi e capitali amministrati per oltre 75 miliardi

Consorzio Agrario Provinciale

REGGIO EMILIA
Presidenza - Direzione - Uffici
Magazzini Centrali e Generali
Via F.lli Manfredi, 5
Telefoni 35.341 - 44.341

TUTTE LE MERCI INERENTI ALL'AGRICOLTURA

TUTTE LE MACCHINE PER L'AGRICOLTURA

SERVIZI AMMASSO GRANO E STAGIONATURA FORMAGGIO GRANA

Rappresentanze in tutti i comuni della Provincia

Società Acque Minerali di Cervarezza

Società per Azioni

ACQUA MINERALE

Cerva

leggerissima
facilita la digestione
non ha controindicazioni

OTTIMA DA TAVOLA

S.a. Mi. Cer.

SOCIETÀ ACQUE MINERALI DI CERVAREZZA
Via L. Ariosto, 17 - Tel. 37811
42100 REGGIO EMILIA

Stabilimento
a S. Lucia delle Fonti CERVAREZZA TERME

FIOR FIORE DI ALLEVAMENTI CON
PRODOTTI ZOOTECNICI **UVIGAL**
MASSIMA RESA CON **BONLAT UVIGAL**

ESPERIENZA TECNICA - SPERIMENTAZIONE
RICERCA SCIENTIFICA

SOCIETA' GENERALE MANGIMI - Filago Bergamo

presso:

SPADAZZI BRUNO

QUARA DI TOANO (REGGIO EMILIA)

TOTALTERMO

★ UN CALDO PULITO ★ UN CALDO SANO ★ UN CALDO TOTAL

RIVENDITORE AUTORIZZATO:

Ditta Zannoni Nino

PRODOTTI PETROLIFERI

CASTELNOVO MONTI (Reggio Emilia) - Telefono 78.337

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia

Fondata nel 1852

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

CENTRO DI ACQUISTO E VENDITA DI VALUTA ESTERA

Istituto autorizzato a rilasciare benestare all'Importazione e all'Esportazione

In città
Sede - Uffici Bancari
e due Agenzie

In provincia
22
Succursali

CREDITO AGRARIO - CREDITO ARTIGIANO
CASSETTE DI SICUREZZA

Servizio di cassa continua presso gli uffici bancari

LOCANDA COLOMBARA

dei FRATELLI BONICELLI

Costabona di Villaminozzo - Telefono 70.110

Salutare e riposante soggiorno
tra il verde di secolari castagneti,
in locali muniti dei comforts più moderni

CHIARI AMANZIO

Villaminozzo - Tel. 70.145

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - MATERIALI PLASTICI
MATERASSI A MOLLE PERMAFLEX
MATERIALI IDRAULICI - MATERIALI IGIENICO SANITARI
VISITATECI TROVERETE TUTTO L'OCCORRENTE
ED A PREZZI CONVENIENTISSIMI
PER OGNI ACQUISTO UN REGALO !

Il Cantastorie

N. 15 APRILE-LUGLIO 1968

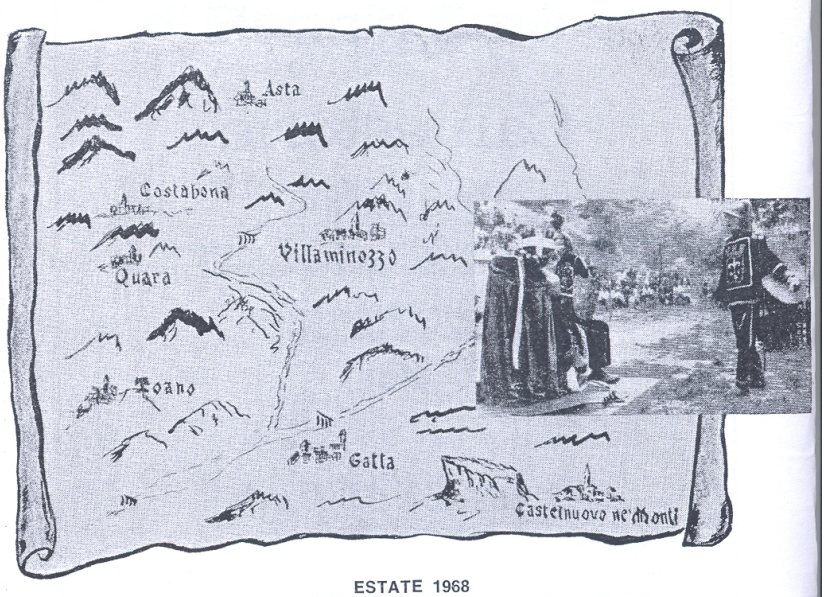
Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari

SOMMARIO

Calendario . . . . . pag. 2
Presentazione . . . . . » 3
Canto del paggio . . . . . » 4
Francesco Chiarabini . . . . . » 5
La trama . . . . . » 6
Palot . . . . . » 17
Perchè vado al maggio . . . . . » 18
La dinamica triade del maggio . . . . » 19
Angelo Corsini . . . . . » 20
Autori e attori del maggio cantato . . . » 22
Il coro Val Dolo . . . . . » 32
Riolunato . . . . . » 33
Bibliografia del maggio . . . . . » 35
Viaggio a Roma . . . . . » 38
I cantastorie oggi: quanti sono? . . . . » 40
L'almanacco popolare . . . . . » 41
Battesimo di piombo . . . . . » 42
Marionette giapponesi . . . . . » 43
Notizie . . . . . » 44

ENTE
PROVINCIALE
PER IL TURISMO

SOCIETA'
DEL MAGGIO
COSTABONESE



ESTATE 1968

Sotto il patrocinio dell'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO di Reggio Emilia, il CENTRO DI LETTURA - INFORMAZIONE e la Società del « MAGGIO COSTABONESE » presentano il Maggio: FERMINO ovvero I MISTERI DEL MONTE ORZIERO.

30 Giugno: COSTABONA - 21 Luglio: SASSATELLA
28 Luglio: COSTABONA - 4 Agosto: VILLAMINOZZO
15 Agosto: COSTABONA

Costumi : **Maria Bertolini ved. Fioroni**
Direzione : **Gianni Bonicelli - Pietro Campolunghi**
Organizzazione e regia : **Romolo Fioroni**

PERSONAGGI e INTERPRETI

OLANDA
1 - Re Odorico — **Vito Bonicelli**
2 - Rodano (suo figlio) — **Giuseppe Corsini**
3 - Silvano (suo figlio) — **Meo Agostinelli**
4 - Ripamonte — **Giuseppe Costaboni**

CASTELLO SANTA MARIA
1 - Attilia (duchessa) — **Germana Chiari n. Damiani**
2 - Fermino (suo figlio) — **Prospero Bonicelli**
3 - Arduino — **Roberto Ferrari**

CAPANNA (in Olanda)
1 - Fattucchiere — **Livio Bonicelli**

LITUANIA
1 - Re Amedoro — **Oreste Bonicelli**
2 - Orsano — **Ettore Costi**
3 - Singano — **Aldo Chiari**
4 - Calicutto — **Giovacchino Costaboni**
5 - Meduno — **Nestore Monti**

CASTELLO VALLEBUIA
1 - Bullo (gigante) — **Natale Costaboni**
2 - Leonella (dama prigioniera) — **Luisa Monti**

SUONA LA BANDA DI VILLA MINOZZO

Questo numero speciale de il "Cantastorie".
che adotta il formato degli opuscoli
annualmente approntati dalla
"Società del Maggio Costabonese"
per la presentazione del calendario
delle recite del maggio cantato,
è dedicato al nostro teatro montanaro
che proprio a Costabona ha trovato
in questi ultimi anni una grande ripresa.
Il maggio non è una superficiale rievocazione
in costume priva di qualsiasi significato e valore.
ma rappresenta una tradizione
che periodicamente si rinnova
nel contesto di una civiltà
che tende sempre più ad annullare i valori umani.
E il maggio, a Costabona (qui in modo più evidente)
e negli altri centri della montagna reggiana.
riesce ancora a mantenere unito il paese
condizionando spesso la vita
di tutti i suoi abitanti e mettendo
in risalto in ognuno di essi
quanto di meglio riescono a esprimere
nella interpretazione del canto del maggio.
Presentiamo nelle pagine seguenti non solo il maggio
« Fermino » ovvero « I misteri del Monte Orziero ».
quest'anno messo in scena dai maggianti costabonesi.
ma anche alcuni aspetti della nostra montagna
sempre viva nelle sue figure di autori.
attori, pittori e cantanti.
Completano questo numero speciale
notizie riguardanti altre forme
dell'espressività popolare
come i cantastorie, i buraitini.
Segnaliamo inoltre la costituzione
di un gruppo di ricerca, l'« almanacco popolare ».
che si propone lo studio della cultura tradizionale
e la rivalutazione, nella prospettiva di una nuova cultura.
degli strumenti comunicativi orali.

FERMINO

ovvero

I MISTERI
DEL MONTE ORZIERO

di Francesco Chiarabini

Spero ognun sarete grati
di ascoltare in questo suolo
nella Val del fiume Dolo
fatti molto oltrepassati.

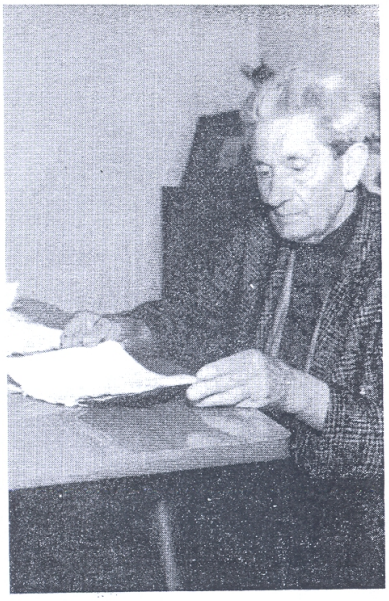
Voi vedrete la gran guerra
fra Odorico e Re Amedoro
ed i figli di costoro
gran valor che in lor si serra.

Di Fermin detto il bastardo
udirete i pentimenti
di Rodano i tradimenti
suo fratel falso e bugiardo.

E Leonella ancor bambina
da un gigante fu rubata
da Fermin poi liberata
e d'Olanda alfin regina.

L'autore

FRANCESCO CHIARABINI



Francesco Chiarabini è nato a Gova di Villaminozzo nel 1893; *da alcuni anni si è stabilito a Milano.*

« Ho cominciato a scrivere maggi a 38 *anni; il primo — ricorda Francesco Chiarabini — è stato il maggio di Fermino, il bastardo. All'inizio il titolo era « Il bastardo », poi ha preso il nome di Fermino dal protagonista.*

Ho cominciato a fare un maggio per dispetto: avevo letto questo romanzo del Bastardo, di Fermino, veramente sarebbe « I misteri del Monte Orziero »; c'era uno che faceva i maggi e gli dico: Senti questo qui è bello. Invece non ha fatto niente. Io mi arrabbiai e incominciai.

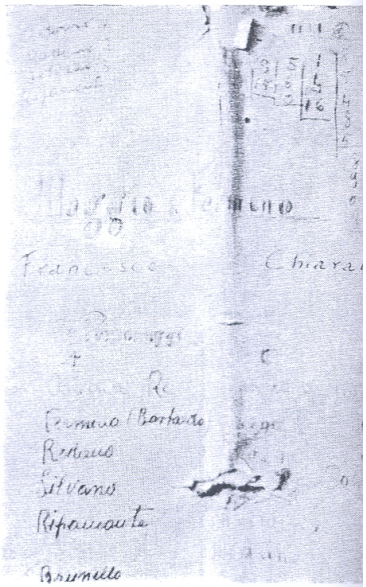
L'ho fatto cinque volte per paura di sbagliarlo, per correggerlo. Poi lo feci vedere a uno e disse che era un capolavoro. Per la festa di Santa Scolastica un gruppo di un paese vicino, Macognano, me lo chiede però lo guidai io. Era tutta gente che non aveva mai cantato però c'ero io sempre a schiena e insegna, insegna, insegna, tutti ubbidienti, facevano quello che dicevo io. Fecero un gran furore ».

Tutti i maggi che ha scritto Chiarabini sono tratti da romanzi. Dopo Ferminio ha scritto « Il fiume della morte ». cantato a Gova, « Lo stagno della morte » cantato dai maggianti di Romanoro, « La tragedia di Monteron » cantato a Morsiano, tratto da un romanzo inglese; ha scritto anche « Le avventure di Ulisse », « ma — racconta — poi ho visto che a cantarlo era un problema, era difficile ».

« Costabona, — dice Chiarabini — è proprio il covo dei maggi perché sono tutti uniti e sono una gran parte intellettuali, i Bonicelli e tutti quanti quelli lì. Partono e partono bene. Se cantano quello di Fermino è un capolavoro, non perchè l'ho fatto io ma lo hanno detto gli altri. C'é un certo Pozzi Effisio: dopo che ha visto quello di Fermino ha detto: Non farò più maggi, perché non posso combatterlo. C'é « Il fiume della morte » che è bello abbastanza: « La tragedia di Monteron » è troppo materiale, troppo lunga ».

Francesco Chiarabini oltre che scrittore e direttore di maggi ha anche cantato: tra gli altri, ricorda di avere cantato nella « Guerra di Troia », quando aveva circa ventinove anni, con la compagnia di Romanoro: faceva la parte del figlio di Priamo.

La trama



In Lituania il re Amedoro che vuole allargare i confini del suo impero decide di invadere la terra d'Olanda dove regna Odorico con i figli Rodano e Silvano. Mentre il pagano prepara i suoi guerrieri, l'ambasciatore Singano parte alla volta dell'Olanda per consegnare la dichiarazione di guerra al re cristiano. Questi gli risponde che è pronto a difendersi dal loro assalto. In realtà sa che le sue schiere sono deboli e decide di chiedere aiuti.

Ritornato Singano in Lituania con la notizia che gli olandesi accettano la sfida, i pagani si apprestano allora a partire guidati da Amedoro:

14. AMEDORO

Su miei prodi cortigiani
pronto ognun per la partenza.

CALICUTTO

E nessuno abbia clemenza
di quei perfidi cristiani.

15. ORSANO

Il tuo figlio Orsan feroce
spezzerà lor piastre e cuori.
Tremeran gli adoratori
di quel Cristo morto in croce.

16. CALICUTTO

Darà più grande spavento
Calicutto tuo secondo
i cristiani all'altro mondo
se ne andran con gran tormento.

17. MEDUNO

Mai in fal cadde mio brando
mai chinai mia fronte alcuno.
Tu vedrai il fier Meduno
andar morte seminando,

18. AMEDORO

Non perdiam tempo né ora
in assetto sia ogni schiera.
SINGANO
Sciolta al vento la bandiera
degli dei che noi si adora.

Intanto in Olanda, Ripamonte affigge un manifesto per arruolare nuove forze per la difesa del paese. Al Castello di Santa Maria Fermino saluta il fratello Arduino e la madre Attilia che è stata abbandonata dal re Odorico dopo la nascita del figlio e parte per una cavalcata. Giunge dove è affisso il bando e subito vuole correre in difesa del padre. Ritorna al castello, spiega alla madre il pericolo che incombe sulla loro terra e accorre prontamente alla reggia.

Le schiere pagane giungono in vista del palazzo olandese, sbarcano e preparano l'accampamento. Alle prime luci del giorno si accingono ad assalire il palazzo, mentre i cristiani si preparano alla difesa:

37. RIPAMONTE

Grande stuol di forme umane
si presenta al primo albore
tutti in armi o mio signore
giunte son schiere pagane.

38. ODORICO

O Gesù sacro bambino
deh! riguarda la tua chiesa
e non far resti indifesa
contro l'empio saracino

39. SILVANO

Fin che in capo hai la corona
spera sempre e non temere
sai d'Iddio quant'è il potere
lui protegge tua persona.

Singano suona il corno davanti alle mura e lancia la sfida: Rodano e Ripamonte escono dal castello e scendono in campo contro gli invasori. Rodano riesce ad abbattere Singano:

51. RODANO

Placherò la tua superbia
con un colpo che non credi
SINGANO
Mira dove metti i piedi
già di sangue tingi l'erba.

52.

In aiuto in questo istante
chiama il Dio della tua fede.
RODANO
Parti tosto per la sede
di Macone e Mercatante.

Divampa la battaglia che vede impegnati tutti i guerrieri. Mentre Ripamonte soccombe e Rodano cade ferito, compare sulla scena Fermino che subito si scontra con Orsano e lo uccide; poi si lancia contro Amedoro costringendolo alla fuga insieme con i suoi.

Odorico riconoscente chiede al suo salvatore chi sia e Fermino gli rivela di essere il figlio da lui abbandonato al Castello di Santa Maria.

86. ODORICO

Dimmi quando e in quali squadre
io ti vidi e a me rispondi
FERMINO
Forse adesso mi confondi
con la mia adorata madre.

87. ODORICO

Del Castel S. Maria
sei tu forse? FERMINO: *Sì, di Attilia*
se rammenti quella figlia
trovi in lei la madre mia.

88.

Nato son dal disonore
da colei, oh! fier destino
il mio nome gli è Fermino
e tu sei mio genitore.

89. ODORICO

Fai vendetta o figlio mio
FERMINO
Caro padre. ah dolce nome
ODORICO
Ti amerò, credimi come
più di tutti fuor che Dio.

90.

Abbracciate prestamente
figli miei vostro germano
specialmente tu Rodano
che fra i morti eri pendente.

91. RODANO

Vieni dunque o salvatore
SILVANO
O fratel fra nostre braccia.
FERMINO
Grande affetto a voi mi allaccia
dopo il sangue con amore.

Odorico vuole poi cedere la corona a Fermino, il figlio ritrovato, ma questi rifiuta. Tutti rientrano nella reggia, meno Rodano: nonostante sia stato salvato da Fermino nutre una profonda gelosia verso il nuovo arrivato che presto sarà incoronato al suo posto.

Si svolge una festa in onore del vincitore. Rodano allora ordisce un tradimento e invita Fermino a una partita di caccia nella foresta; anche Silvano parte con loro. Durante la notte Rodano versa un sonnifero nel vino di Fermino che si addormenta profondamente e viene abbandonato tra gli alberi. Silvano vorrebbe salvarlo ma teme la vendetta del fratello Rodano.

Rientrato a palazzo Rodano racconta al padre che Fermino è stato rapito da una gigantesca iena. Il re manda i suoi guerrieri in soccorso del figlio. Anche Rodano e Silvano partecipano alle ricerche. Inoltratisi nuovamente nella foresta giungono davanti a un castello sconosciuto: è Vallebuia, la dimora del gigante Bullo che in breve fa prigionieri i due fratelli.

Al Castello di Santa Maria, Attilia non vedendo ritornare Fermino manda Arduino alla reggia per aver sue notizie; questi apprende da Odorico la sorte del fratellastro:

148. ODORICO

Dai fratelli ricercato
fu nel buio inutilmente
rimandati li ho al presente
per il caso disperato.

149.

Fai palese il mio dolore
ad Attilia tanto buona

ARDUINO

Io m'inchino a tua persona
ma con grande strazio al cuore.

Intanto Fermino sente ritornare le forze:

143. FERMINO

O Signor, grazie ti rendo:
mi hai da morte risparmiato
e nessun mi ha molestato...
le mie armi ora riprendo.

144.

Questo luogo è sconosciuto
deo tornare da mia madre;
fra città, castelli e squadre,
troverò chi mi dia aiuto.

CORSINI, Il maggio, *particolare*

A Vallebuia Bullo lascia il castello dove ha un altro prigioniero: è una dama, Leonella. Partito il gigante, sale sulle mura e scorge un cavaliere che si avvicina. E' Fermino. Questi apprende chi è quella dama e che è tenuta prigioniera dal gigante che intende sposarla; viene anche a sapere che nel castello sono prigionieri anche i suoi due fratelli. Fermino promette di liberare Leonella:

161. FERMINO

Dimmi se disposta sei
d'esser mia fedele amante
LEONELLA
Io ti amai al primo istante
che ti vider gli occhi miei.

162.

Va e richiedi ovunque sia
forze armate e fa ritorno
FERMINO
Per me questo è troppo scorno
sol confido in mia balìa.

163. LEONELLA

Vanne, fuggi via lontano
egli torna dalla caccia.
FERMINO
Non temer se mi minaccia
pronte tengo l'armi in mano.

Ritorna il gigante Bullo ma nel duello che segue la bravura di Fermino ha ragione della forza del gigante che viene abbattuto:

174. FERMINO

Vinto l'uomo del flagello
giovinetta assai graziosa
l'alma sua tanto sdegnosa
dell'inferno è al gran cancello.

175. LEONELLA

Se il fiore dei guerrieri
e in bellezza il Dio d'amore
avrai sempre questo cuore
se l'accettan tuoi pensieri.

Fermino libera poi i due prigionieri e li risparmia nonostante avessero cercato di ucciderlo:

182. FERMINO

Or due volte dalla morte
vi ha salvato mia persona
così il ben al mal perdona
e la buona a mala sorte.

Nel frattempo Arduino conosciuta la sorte di Fermino ritorna al castello di Torralba per informare la madre: Attilia vede in quello che è accaduto il segno del destino che la perseguita da quando ha avuto quel figlio dal re Odorico e ne è stata abbandonata.

Il gruppo guidato da Fermino nel suo cammino verso la reggia è sorpreso dal calar della notte in una foresta: Rodano che sempre cova nel suo cuore una profonda ira verso Fermino, approfitta delle tenebre per colpirlo a tradimento. nel sonno. Silvano si sveglia e ingaggia con il fratello un furioso duello ma viene sopraffatto:

210. SILVANO

Mira il sangue sparso che vendetta grida
deh, mira i tuoi germani ognor languente
per nulla tu sei doppio fratricida
per nulla ti dimostri un prepotente
solo per comandar sei omicida
e il sangue toglie al povero innocente:
morendo però io ancora ti perdono
ma invano tu d'esser speri erede al trono.

Rodano impone quindi a Leonella di mantenere il segreto su quello che è successo quella notte; costringe poi la giovane a seguirlo abbandonando i corpi di Silvano e Fermino:

219. LEONELLA

Addio Fermino addio amor nascente
addio diletto mio liberatore
tu mi levasti da pene e tormenti
e ancor gettata sono nel dolore
sol per cagion di un uomo prepotente
che sulla terra non conosce orrore.
Perdona lui e per me prega Dio
che su nel Cielo ti raggiunga anch'io.

Il fattucchiero, Livio Bonicelli

All'alba un fattucchiero lascia la sua capanna per andare a cercare certe erbe miracolose sul vicino Monte Orziero. Arriva così nella radura dove giacciono Silvano e Fermino. Chinatosi su di essi si accorge che uno è ancora in vita e allora lo porta nella sua capanna.

Rodano rientrato alla reggia racconta al padre di essere stato assalito da dei briganti che hanno ucciso Silvano. Leonella incontra poi Attilia e le racconta la sua storia, senza però svelare il nome del suo salvatore:

242. LEONELLA

Ma pregar fino alla morte
per colui è il mio pensiero
e un santuario sull'Orziero
vo' innalzar per la mia sorte.

243. ATTILIA

Buona idea ti manifesta
su dal ciel l'alto divino
per tua madre e il mio Fermino
pregherem nella foresta.

Nella capanna sul monte il fattucchiero con le sue erbe riesce a far rinvenire il guerriero raccolto in fin di vita: è Fermino che chiede subito di Leonella, ma il fattucchiero non l'ha vista. Fermino ricorda poi di essere stato assalito a tradimento da Rodano; si fa guidare dal fattucchiero nella radura:

262. FERMINO

Voglio il luogo visitare
dove mi credesti morto.
Ah! Qual cosa, vi è qui sorto
un rifugio per pregare.

263. ATTILIA

Ma chi mai dall'altro mondo
qui ritorna in spoglie rare.

FERMINO

Ma, calmatevi mie care
son Fermino vostro giocondo

264. ATTILIA

Se ancor sei l'ombra fugace
vo' tentar tuoi dolci amplessi

FERMINO

Vieni pur ti son concessi
con costei se non ti spiace.

Leonella, Luisa Monti

265. ATTILIA

Tu conosci ed in qual modo
questa giovane chi sia.

FERMINO

Parla tu Leonella mia
ch'io del pianto sento il nodo.

266. LEONELLA

Sotto l'incubo del giuro
messa fui da un uom tremendo
o morir sul fatto orrendo
che compì quell'uom sì duro.

267. ATTILIA

Qui nascosto vi è un mistero
che svelarlo vi da pena
che tu vinto da una iena
mi fu detto, or dì s'è vero.

268. FERMINO

Sì, una iena o madre mia
che ha tentato la mia morte
tu saprai l'andata sorte
al Castel Santa Maria.

269. FERMINO

Or ti basti di sapere
che costui mi rese in vita.

FATTUCCHIERO

Fu Maria, bontà infinita
che mi dié questo potere.

270. FERMINO

Di letizia e di spavento
questo luogo sia lasciato
io vi voglio tutti al lato
per partire sul momento.

Ma Rodano che si è invaghito di Leonella e che è giunto anche lui sul Monte Orziero, sbarra loro il passo e sfida Fermino a duello:

274. RODANO

Cavalier se di costoro
sei la guida od il sostegno
cedi a me senza ritegno
questa giovane che adoro.

Sotto l'incalzare dei colpi di Fermino, Rodano è costretto a fuggire. Vistosi ormai perduto, si toglie la vita:

290. RODANO

O pugnale maledetto
che di me ti festi gioco
prova adesso in questo loco
ad entrare nel mio petto.

291. RODANO

Improvvisa dal ciel piomba la morte
nella miseria dell'orgoglio umano
col dito accusator segna la morte
chi la spera fuggir lo spera invano
ed io che mi stimavo tanto forte
condannato a morir son da mia mano,
coll'esser più brutal del fallir mio
che comparir dovrò davanti a Dio.

Sopraggiungono gli inseguitori e il fattucchiero soccorre Rodano che viene condotto poi al cospetto di re Odorico:

298. FATTUCCHIERO

Magno re, saggio, cortese
noi veniam alla tua corte
coll'insegna della morte.

ODORICO

Chi è colui fate palese.

299. RODANO

Son Rodan, non mi toccare
troppo indegno del tuo affetto
sono un vile e un maledetto
sulla terra non v'è uguale.

300. ODORICO

Come fulmine di morte
si presenta un doppio arcano.

RODANO

L'uccisor son di Silvano
di Fermin non volle sorte.

301. ODORICO

Scellerato quanto mai.

FERMINO

Non s'irriti tua persona
sai che in morte ognun perdona
e tu pur perdonerai.

302. ODORICO

Ti perdono o sciagurato
ma dei figli privo sono.

RODANO

Mira questo angelo buono
gli è Fermin tuo tanto amato.

303. ODORICO

O Dio mio del cielo
la tua punizione
con gran rassegnazione
accetto per tuo amor.

304.

Perdonami o Signore
dei falli miei compiuti
ho i figli miei perduti
per lor chiedo perdon.

Attilia, Germana Damiani Chiari

Nonostante i gravi delitti commessi Rodano ottiene il perdono:

307. RODANO

Della morte sul momento
gran desir mi stringe il cuore
che il morir da peccatore
mi dà in cuor grande spavento.

308. FERMINO

Tu fai atto di dolore
di ogni fallo tuo trascorso
e Maria chiama in soccorso
che interceda con amore.

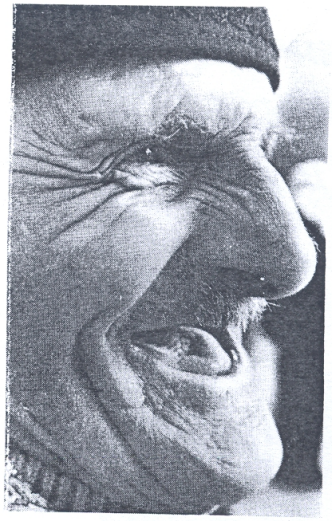
309. RODANO

Oh Maria perdon ti chiedo
o Silvan, Fermino e padre
o Gesù odi la madre
niente più di lume vedo.

310. FERMINO

Già la morte su lui posa
o Gesù virtù e sapienza
fa non resti in penitenza
l'alma sua tanto sdegnosa.

Fermino viene incoronato re d'Olanda: saranno al suo fianco la sposa Leonella e la madre Attilia.



PALOT

A Villaminozzo il carnevale ripresenta puntualmente un singolare personaggio, "Palot", che da anni si prepara un carro e fa anche stampare i manifesti che annunciano il suo ritorno. Ogni anno un soggetto, una nuova idea.

Spiega "Palot": — Ho avuto l'idea di questo carro da un maggio che ho visto a Quara quando ero giovane: si chiamava il maggio dei " Due sergenti" e c'era un toro di bronzo che ci mettevano dentro due persone che erano marito e mogile e i due figli.

Così quest'anno ha presentato un rudimentale carro di Tespi pavesato da festoni colorati e sul quale troneggiava un grosso toro di cartapesta: di là sopra ha inscenato il suo spettacolo cantando alcune quartine di un vecchio maggio, aiutato da alcuni ragazzi vestiti con vecchie palandrane un tempo usate dai maggianti e con cappelli da alpini con tanto di penne che alla fine uscivano dal ventre del toro. E lui, "Palot" (lo chiamano così perchè suona meglio di Paolo, Paolo Marchesi che è il suo vero nome: ha quasi 85 anni e ha la stessa vitalità e allegria di quando iniziò a "fare il carnevale" nel 1920, di ritorno dall'America, Chicago, dove era stato per sei anni a lavorare), alla fine dello spettacolo raccoglieva gli applausi festanti della folla radunata in piazza.

Paolo Marchesi ha incominciato a cantare nel maggio dai primi anni del '900: "Albarosa", dove faceva la parte del re dei cristiani, la "Gerusalemme liberata" (era Solimano), "Rodomonte", poi " I figli del re d'Egitto" dove era Artiglio: il "campione del maggio, nel senso di cantare bene". "Mi piaceva molto di cantare il maggio, — dice "Palot" — le maschere e il maggio sono stati il più gran divertimento, che però facevo vedere anche agli altri questo divertimento".

PERCHÈ VADO AL MAGGIO

I pneumatici cigolano sull'asfalto bollente perché ho fretta, ho fretta di arrivare e corro, corro verso la mia giovinezza, verso la mia infanzia, verso una felicità che non ha riscontro: quella della fanciullezza, costituita di cose grandiose semplici nello stesso tempo e che purtroppo scompaiono col sopraggiungere della maturità.

E' il mio pomeriggio festivo; lascio dietro di me le sofferenze, le umane miserie e corro alla "fiesta" alla mia "fiesta": il Maggio!

Bella Costabona, e la Carbonaia, più bella che mai, vestita a festa coi baldacchini colorati e tanta gente: v'incontro i vecchi amici a gruppi già vestiti (gli attori vecchi di sempre) coi costumi pittoreschi, col pennacchio rosso e blu, che si avviano al raduno.

Come sono belli! forse non li avevo visti mai così belli e così giovani!

E c'è anche la banda!

Corro, volo, verso il campo "de maio"! arrivano! arrivano! come sono felice! Gli anni con tutto il loro peso e le loro pene scompaiono ad un tratto; torno indietro nel tempo, mi rivedo piccino a raccogliere una penna rossa e una blu caduta agli eroi dei miei sogni e rivedo un vecchietto dalla barba bianca che si aggira nello spiazzo... — Nonno; vorrei gridare... ma improvvisamente davanti ai miei occhi riappaiono tutti gli eroi di un tempo... Sono personaggi diversi quelli di oggi ma il mio cuore sulle ali della fantasia vola lontano e non rivede che i suoi eroi: Brunetto, Amatore, Organo, Ventura, Dione, Ormanno e risente in dolce musica:

"addio dunque, addio germano,
addio amico tanto amato;
quando mai ci sarà dato
di ristringerci la mano".

Non ascolto più... L'animo mio è lontano, ma sento nel cuore una grande pace, una grande felicità e i miei occhi bruciano; sento che la mia gota si bagna: è una lacrima che scende, scende piano piano ed io ho vergogna di asciugarla; la lacrima scende ancora e cade, fino a terra; mi brucia il viso ma... il cuore è gonifo di tanta felicità!

Domenico Fioroni

LA DINAMICA TRIADE DEL MAGGIO

Raramente s'è insistito nella critica su un carattere pur così ovvio nel maggio, difficilmente rintracciabile nella storia del teatro ad eccezione di quello greco. Si tratta della perfetta, intima e dinamica unione fra attori, autore e spettatori.

Altrove s'è spiegato il motivo della vitalità del maggio attraverso i secoli; ma la vera chiave d'ogni interpretazione sta proprio in quest'unione.

Il maggio è frutto esclusivo del popolo in tutti i suoi aspetti. L'autore è un popolano, una rustica musa che interpreta i sentimenti, le passioni, gli ideali del suo popolo; gli attori danno vita, forma a tutto questo, mentre il popolo spettatore — attore contribuisce attivamente alla riuscita della perfetta animazione dei suoi guerrieri di latta e cartone.

Finora s'è detto più che altro da un punto di vista critico, ma il maggio per il popolo è ben altra cosa.

Inoltrandosi in discorsi critici d'origine, sviluppi e valori, si rischia di perdere di vista quello che è il maggio per il popolo. Andare al maggio non è come andare a teatro o al cinema. Il maggio è una festa collettiva come il patrono della parrocchia. Viene spontaneo il paragone con l'antica grande Grecia, ove il popolo partecipava per un'intiera giornata agli spettacoli teatrali. Questa partecipazione aveva un carattere di rito.

Uguale è la partecipazione al maggio, dal più piccolo al più grande. E' tutta la comunità dei piccoli centri montanari che si raccoglie per far festa. Penso che la parola giusta sia proprio questa: una festa di sole, di colori, di profumi, di luce e in mezzo a tutto questo un gioco serio e impegnato, che riflette la propria vita nelle sue più profonde aspirazioni.

Walter Cecchelani

UN PITTORE NAÏF
DELLA
NOSTRA MONTAGNA

ANGELO CORSINI

Brunetto e Amatore, Orlando e Gano, Ginevra e Cilene. Questi personaggi del maggio cantato che possiamo ritrovare ad ogni estate nelle arene tra le quercie e i castagni della nostra montagna rivivono ora anche nelle tele di un giovane pittore di Costabona, Angelo Corsini, che entra a far parte del folto stuolo di pittori « naifs » della nostra provincia: crediamo tuttavia che sia l'unico della montagna che abbia ritratto scene del maggio.

I personaggi, i colori del maggio hanno ispirato Angelo Corsini che in questi ultimi tempi ha dedicato diversi quadri al nostro teatro popolare. Corsini ha ventinove anni, fa il contadino e lavora come imbianchino a Costabona e nei paesi vicini. Ha incominciato fin dai tempi della scuola (che ha frequentato fino alla quinta elementare): paesaggi, qualche natura morta, ritratti (diverse persone si fanno fare da Angelo il ritratto), e poi scene e personaggi del maggio. Ha incominciato a fare quadri sul maggio perché, sono sue parole, « sembrava che riuscissero un po' meglio e avessero un po' più di artistico ».

Ed è proprio in questi quadri del maggio che Corsini si rivela autentico pittore « naif ». Il Il quadro del « naif » è tutto un racconto: ogni particolare della scena è svolto graficamente con la massima aderenza alla realtà. I guerrieri che si fronteggiano, il guerriero caduto sulla

CORSINI, Il maggio, *particolare*

Angelo Corsini

tradizionale coperta, la reggia, la torre, i suonatori alle prese con i loro strumenti e il... fiasco di vino montanaro, il pubblico colto nei momenti di più viva attenzione.

Angelo Corsini ha sinora dipinto una cinquantina di quadri (molti venduti, dei quali alcuni sono andati a Milano e nei paesi vicini) e ha partecipato a diverse mostre. Recentemente ha allestito la sua prima mostra personale a Castelnuovo M. organizzata dalla Pro Loco, dagli Amici Castelnovesi dell'Arte e dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione. Nella sala della Pro Loco erano esposti una ventina di quadri: alcuni ritraggono scene del maggio (la sfilata, i duelli, la « carbonaia », gli « assassini »), altri sono paesaggi, nature morte, momenti della vita dei campi. Corsini usa colori vivi (che prepara egli stesso) con una preferenza per il giallo che costituisce la nota dominante di molti dei suoi quadri. La mostra ha avuto un notevole successo e ha ribadito i lusinghieri giudizi espressi sul pittore di Costabona.

CORSINI, Il maggio, *particolare*

AUTORI e ATTORI del MAGGIO CANTATO

di Romolo Fioroni

I nomi di molti autori di maggi sono già familiari ad un considerevole numero di appassionati e di cultori delle tradizioni popolari: studiosi quali Sesto Fontana, Giuseppe Micheli, Umberto Monti, Giannino Degani e Renato Marmiroli — per non citare che i più vicini a noi in ordine di tempo — ne hanno organicamente presentato la vita e le opere.

Non è quindi per ritornare su autori noti e su una singolare letteratura popolare già sufficientemente conosciuta che alcuni mesi or sono abbiamo iniziato (iniziato e non ancora concluso) un lungo paziente giro per le frazioni dei comuni di Toano, Villa Minozzo e Ligonchio nell'alto appennino reggiano, alla ricerca di quegli autori di maggi e della loro « produzione », sfuggiti alle precedenti ricerche.

Il materiale raccolto sul quaderno degli appunti, sui nastri del magnetofono e le immagini riprese dalla macchina fotografica, offrono elementi e motivi per uno studio atto a completare e integrare la cospicua documentazione esistente intorno a quella sobria, ingenua e a volte puerile forma di letteratura popolare che per secoli ha costituito l'unico vincolo con la musica, il teatro, la poesia e l'arte in generale, per intere generazioni. Della ricca documentazione raccolta, facciamo qui seguire alcune note su Michele Costi, Natale Ferrari e Teobaldo Costi, tre dei numerosi autori che abbiamo incontrato o conosciuto attraverso le loro opere; Effimero Fantini e Gino Chiesi, due degli attori, fra i molti, che hanno caratterizzato la vita e l'attività di altrettanti famosi complessi maggistici.

Michele Costi, autore e attore di maggi, fu conosciuto intorno agli anni dal '20 al '30 in tutta la montagna reggiana e modenese per la sua singolare professione, esercitata nelle stagioni autunnali e invernali, di venditore ambulante di mercerie e articoli religiosi alle porte delle case. Fu anche un paziente e instancabile ricercatore di manoscritti che poi rielaborava e ridistribuiva con prodigalità ai numerosi complessi allora esistenti nella nostra zona e nel vicino modenese. Attore mediocre e di scarsi mezzi, suppliva alle deficienze naturali con una volontà ferrea e una passione irriducibile tanto che ancor oggi per indicare un attore volonteroso e fortemente attaccato alla tradizione lo si chiama « Michele ».

Tracce della sua produzione si hanno un po' dovunque, anche se é difficile accertare con sicurezza la paternità delle opere che gli sono attribuite Interpretò le parti di numerosi personaggi nel complesso costabonese di quei tempi; organizzò e diresse personalmente quello di Secchio.

Del caro Michele ci ha parlato suo figlio Teobaldo Costi (anch'egli autore di maggi), in una lettera che trascriviamo integralmente:

« Mio padre è nato a Costabona esattamente 100 anni fa, cioè nel 1868. E' morto a Secchio il 20-12-1942. Il suo titolo di studio, licenza elementare. Servizio militare, guardia di finanza. Professione, contadino, nella stagione invernale, rivenditore ambulante. Riguardo ai suoi maggi (come già dissi in un'altra lettera) fin da ragazzo, salvo qualche breve e raro periodo estivo, sono sempre stato lontano dai nostri posti, in Italia o all'estero. La prego quindi di non farmene una colpa se non posso soddisfare a pieno i suoi desideri. Prendo quindi a prestito le parole di Lodovico Ariosto: « Quel ch'io posso dar tutto vi dono ».....

Maggi da lui scritti:

Nino e Semiramide; Guerrino detto il Meschino; La strage degli innocenti (questi non so se sono stati cantati); Guidon selvaggio; Olindro (cantato a Secchio); *Morbello I e II* (a Secchio); *Rinaldo appassionato* (a Minozzo); *Orlando furioso* (a Morsiano); *Don Chiaro* (a Morsiano); *Genoveffa* (a Farneta).

Questo è tutto ciò che so, e né questi né nessun altro maggio di mio padre è stato più trovato. Da molti vecchi ho inteso dire che i maggi scritti da mio padre sono più di cinquanta e quasi in tutti i paesi dell'alto reggiano, e anche in diversi del modenese, ne hanno cantato almeno uno».

In queste semplici e poche parole è condensata la vita e l'attività artistica di una fra le più singolari figure che il «Maggio» abbia espresso.

Dal Maggio di "Rampilla" attribuito a Michele Costi, presentiamo il "paggio":

Buona gente in tal momento
vi torniamo a salutare
vi preghiamo di ascoltare
con l'udito e l'occhio attento.

Di Rampilla la guerriera
qui vedrete il braccio forte
la vendetta giura e morte
sui pagani e l'empie schiere.

Finchè poi riesce all'intento
con l'aiuto di Rizieri
re dei Franchi cavalieri
fan scintille ogni momento.

A Montebiotto, borgata della frazione di Quara, nel comune di Toano, sulla provinciale che collega Villa Minozzo con le frazioni di Gova e Morsiano, l'11.2.1968 abbiamo incontrato un altro autore di maggi: Natale Ferrari.

E' nato a Montebiotto il 23.5.1892 nella stessa rustica casa del minuscolo centro ove abbiamo avuto occasione di parlare lungamente con lui di letteratura, di arte, di poesia e naturalmente del maggio e dei suoi attori.

Dal matrimonio con Carolina Ferrari, cugina di secondo grado, sono nate due figlie: Leonilde Leonida (deceduta) e Adriana.

Attualmente vive solo, dedicando buona parte della giornata alle letture preferite che abbracciano tutto il campo dello scibile: attualità, filosofia, storia, letteratura e anche medicina.

Gli scrittori che predilige sono: Dumas, Hugo, Manzoni, Mantegazza, Giusti, Dante, Lucrezio. Conosce, ovviamente, moltissime opere della letteratura maggistica e fra i soggetti che maggiormente gli sono piaciuti cita «Brunetto e Amatore» e «Ventura del leone» di Stefano Fioroni in quanto «...oltre all'intreccio presentano anche una bella poesia».

Gli autori ai quali si è ispirato nella composizione dei suoi maggi sono i classici della letteratura cavalleresca: Tasso e Ariosto ed in particolare le sue opere derivano da una meditata e attenta lettura de «Il Ponte dei Sospiri» e «Congiura di S. Marco» di Michele Zevago, «Ettore Fieramosca» di Massimo D'Azeglio, «Francesca da Rimini» di Silvio Pellico.

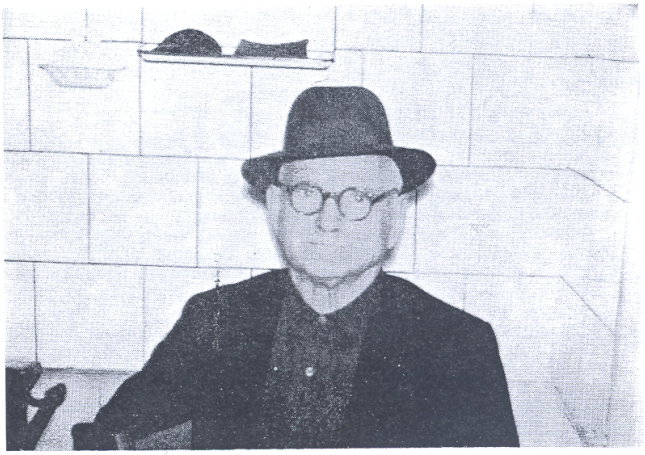
Le sue composizioni poetiche:

Maggio di *Adriana* di 340 quartine, scritto nel 1925 e rappresentato a Quara nel 1926 da quel complesso; maggio di *Ettore Fieramosca* di 330 quartine, composto nel 1965; maggio di *Orazio* di 328 quartine, del 1966; maggio di *Rolando Candiano* del 1967, di 328 strofe; maggio di *Francesca da Rimini*, iniziato nel 1967 e completato nel febbraio del 1968, di 280 quartine; gli ultimi tre soggetti non sono mai stati rappresentati.

Un sintetico quadro della sua produzione è offerto dallo stesso autore nella seguente lettera del 21.2.1968, e in alcuni brani dei suoi maggi:

Preg.mo Signor Romolo

Le mando il materiale richiesto, se sono stato lungo, lei, può tagliare al principio o alla fine quanto le sembrerà superfluo.



Natale Ferrari

Non ho creduto opportuno di scegliere nelle singole opere le quartine ritenute più belle o come si direbbe (fior da fiore) a me è sembrato che la riproduzione completa di un pezzo di scena offrisse al lettore una maggiore soddisfazione e anche una più chiara comprensione sulla coerenza dell'opera stessa.

Come avrà visto Sig. Romolo, mi sono permesso di riportare quì, come opera ultima di 280 quartine quella di (Francesca e Paolo da Rimini) che conto sia compita fra breve; anche di questa Lei è arbitro di riportarla o meno a suo insindacabile giudizio.

Fotografie da solo non ne tengo, le mando questa fatta assieme ad un amico e alla piccola Adriana, avrei molto caro non andasse smarrita.

Grazie - Saluti cordiali e buon lavoro

Ferrari Natale

MAGGIO DI FRANCESCA DA RIMINI

GIACOMO

Caro padre alla boscaglia
vado là presso al convento
a cacciar qualche elemento

GUIDO

Fà che il colpo tuo non sbaglia

PASTORELLA

Sola nel bosco canta questa canzonetta

VERA

Misera pastorella
son condannata al gregge
il cuore più non regge
le pecore guardar.

Quì gli agnelletti corrono
le lor mamme a poppar
e gli uccelli su gli alberi
il nido a preparar

Sol'io son quì soletta
senza nessuno amar
e avrei tanto bisogno
sentirmi consolar

GIACOMO

Chi sarà il canor sublime
che soave spande al cielo
di vederlo molto anelo
quella voce il cuor mi opprime

Che mai vedo! è dunque vero?
Sia mirabil pastorella,
se virtuosa quanto è bella
possederla un giorno spero

VERA

Donde sei bella fanciulla
Del convento sono ancella
pasco il gregge in questa terra
e il sol canto mi trastulla

GIACOMO

Già sentivo te di amare
prima ancor che ti vedessi
con il canto tuo facessi
il mio cuore palpitare

VERA

Fosse ver ciò che or mi dite
e non sia per lusingarmi
forse anch'io sento di amarvi
vostro stato or mi chiarite

GIACOMO

A Ravenna son scudiero
ad un nobile signore
quì verrò a passar mie ore
se di amarmi dite il vero

CORO FINALE

Viva la bell'età viva l'amore
Viva la gioventù senza pensieri
Viva la lieta e allegra compagnia
Che il tutto scaccia e move all'allegria
Sol l'allegria promove i bei momenti
Scaccia i pensieri e rende i cuor contenti
Li fà contenti e li invita all'amore
Che è ben gustarlo sull'età del fiore.

Di Teobaldo Costi, fertilissimo autore di maggi, che vive a Genova in via Sampierdarena 50/5, figlio del citato Michele e nativo di Costabona, è più facile parlare perchè la sua vita, le sue vicende, la sua produzione, i suoi progetti e qualche accenno ad episodi inediti della vita di suo padre, sono riportate in questa lettera del 13.3.1968:

Teobaldo Costi

Signor Fioroni,

sono lieto se il mio modesto contributo può in qualche modo contribuire al prolungamento di una usanza che per tanto tempo ha appassionato la gente dei nostri dintorni.

Il mio nome e indirizzo già vi è noto; luogo di nascita Costabona, data 23.9.1905.

Quando scrissi il primo « maggio » mi trovavo carabiniere a Genova, si era nel 1925.

Al cinema avevo visto un film intitolato « Sic Fridp ». Era, come certamente saprà, una leggenda nordica. Mi piacque tanto che, alla sera, trovandomi di piantone in caserma, cominciai, così, per passatempo, a scrivere le quartine per farne un maggio, che risultò di 292 strofe, circa tre ore di tempo se si avesse dovuto cantare. Un giorno venne mio padre a trovarmi, vide per caso il maggio, e dall'espressione del suo viso, mentre lo leggeva, potevo indovinare la grande gioia e meraviglia che provava. Era conosciuta da tutti la sua immensa passione per il maggio. Non m'importa del come possa essere giudicato lui e me, ma dico sinceramente che quando penso alla felicità di mio padre in quel momento, sento in me una specie di liberazione di dubbi, mi sembra che il mio spirito sia più libero, più tranquillo per aver dato a mio padre almeno quella soddisfazione. Andandosene, lo portò con sé. Seppi poi che era stato cantato a Secchio, a Toano, e in altro luogo dalle parti di Sologno. Dopo scrissi la « Pia di Tolomei » di 270 quartine. Venne cantato a Secchio, a Villa Minozzo e in altri luoghi, ma anche a questo non potei assistervi perché in quei tempi mi trovavo in America. Si tratta degli anni '30-'35.

Quando morì mio padre, nel '43, ero in Dalmazia, carabiniere.

Riguardo ai maggi da lui scritti dalle nostre parti furono cantati un po' dappertutto. Diceva che gli davano da 5 a 15 lire per ogni maggio che dava da cantare, ma conoscendo la sua smisurata passione credo che avrebbe pagato lui stesso purché fossero cantati e prendervi parte.

Non era un gran maggiarino, la parte che più gli conveniva era quella del re turco. Seppi che ne aveva lasciato una cassa piena, ma quella cassa non l'ho mai trovata.

Dopo la guerra io ho scritto i seguenti maggi:

Bradamante e Marfisa, *268 quartine;* Il ponte dei sospiri, *300 quartine;* Giulietta e Romeo, *300 quartine: questi maggi sono già stati scritti da altri e cantati;* Bevul, *290 quartine;* Amadigi, *249 quartine;* Giovanna d'Arco, *283 quartine;* L'Amorotto, *300 quartine: questi non sono mai stati cantati.*

Tutti i maggi menzionati sono in mio possesso. Una copia di « Giovanna d'Arco » si trova attualmente nelle mani del vostro, o, per meglio dire, del nostro primo attore, Bonicelli Prosperino, dato che anch'io sono di Costabona e ancor più perchè Prosperino è un mio carissimo amico e molti degli attori sono miei parenti.

Premetto che se i miei maggi vengono cantati o no, mi lascia indifferente, come quel cercatore di funghi che pone tanto impegno a cercarli e prova tanto piacere a trovarli, poi a tavola, non li mangia perché non gli piacciono.

Questo dico perché volendo parlare di un mio maggio non si pensi che sia una insinuazione per farmelo cantare.

Parlo dell'« Amorotto ». In questo maggio, i personaggi sono realmente esistiti, i fatti sono realmente accaduti e i luoghi sono tutt'ora presenti a testimoniarlo.

La storia mi fu raccontata da un vecchio di Carpineti quando, ancora ragazzo, feci un tratto di strada assieme a lui andando a S. Pellegrino.

Dopo la guerra, trovandomi in convalescenza, e ricordandomi di quel racconto, cercai di conoscere quanto vi fosse di vero.

A Castelnovo Monti, a Fanano, nella diocesi di Parma e a Reggio, trovai appunti e scritti. La maggior parte collimavano con ciò che mi aveva detto il vecchio, qualcuno si differenziava in date e luoghi, altri erano in parte taciuti.

Ecco una carta sulla quale è scritto:

Domenico Debretti detto l'Amorotto dal nome del padre, figlio dell'oste di Carpineti, uomo di poca istruzione ma dotato di grande forza fisica, coraggio da leone congiunto a un buon talento militare. Alla testa di una numerosa banda di malfattori nel 1512 si impossessò del castello di Carpineti e occupò anche la torre delle Scalette in riva al Dolo sulla via di Civago, questa torre, ridotta a un misero avanzo, conserva ancor oggi il nome dell'Amorotto. Il vecchio mi disse che l'A-

Il complesso dei maggianti di Farneta in una rara foto del 1926. Effimero Fantini (il sesto da sinistra) ricorda i suoi compagni di quei tempi.

morotto, dopo essere stato vinto da uno di Novellano chiamato Germano, il quale stava per ucciderlo, ed essendo stato salvato dall'intervento del Vescovo di Reggio che si trovava a Baiso per la cresima e da questo Vescovo convertito.

L'Amorotto si recò sul Cusna quale eremita per fare penitenza, e per 50 anni scavò terra in punti portandola in altri punti in modo da formare la figura di un grande uomo disteso a testimoniare la sua infamia. Quando fu presso a morte scavò una buca nel punto che la figura rappresenta la testa, e vi si calò dentro e ivi rimase.

Nello scrivere il maggio, non mi sono inteso pormi in discussione del dove e del come della morte dell'Amorotto, ma di dire scrupolosamente ciò che mi disse quel vecchio.

E quel vecchio mi disse: « An dar reta a quel che at sarà o che et dirà chiatre » e puntando un dito verso la cima di Cusna, « l'Amurot l'é ancura la sù ». ».

Effimero Fantini, di anni 7 6n,ato il 17.12.1881, a Farneta, frazione del Comune di Montefiorino (Modena), è il più famoso attore della zona: ha cantato in 42 maggi ed è forse il più popolare degli attori viventi.

Lo si incontra ad ogni rappresentazione e nei luoghi più impensati e, dopo ogni spettacolo, nelle osterie, sugli spiazzi stessi, ove gli inservienti raccolgono le poche cose necessarie a creare la scena e l'ambiente del maggio, offre immancabilmente un saggio dei suoi potentissimi mezzi vocali e interpretativi, ai fedelissimi che si attardano in commenti.

Vive solo, nella sua modesta abitazione in Farneta, dove il 12.31968 abbiamo potuto registrare la seguente conversazione:

— Ha sempre fatto parte solo del complesso di Farneta?

— *Si, ma sono andato anche fuori a sostituire attori impossibilitati: a Saltino, a Casola, a Toano.*

— Ha sempre interpretato parti di « buono » o di « cattivo »?

— *Sempre, sempre di re « turco » e di « gigante Scapigliato » che aveva una parte di 134 quartine nel maggio « La vendetta di Rampilla » di Michele Costi e, in quell'anno (1946), calai 11 chili! E bisogna quindi dire di avere una bella passione!!*

— Quì a Farneta, sono rimasti dei colleghi che cantavano con lei nel maggio?

— *Ce ne sono rimasti pochi, mio fratello « Fifola » che si vede in questa fotografia... e che cantava molto bene; ma sono andati via....*

— Me li vuole elencare tutti i personaggi visibili in questa foto che ritrae il complesso di Farneta, iniziando dalla sua sinistra?

— *Sì: Massimo Prati, Luigi Caselli, Beniamino Ceresoli, mia sorella Dirce Fantini, mio fratello Giuseppe Fantini (Fifola), Effimero Fantini, Fredo Dallari, Gismo Galvani, Luigi Caselli, Dino Dallari, Battista Caselli, Gino Fantini.*

— Chi dirigeva il complesso?

— *Io, che avevo tutti i grattacapi e quando mancava uno chi doveva arrangiarsi era Effimero. Questo bambino che vede qui é un figlio di mio fratello e si chiama Nicomede Fantini: è quello che aveva fatto il copione!*

— Lei che ha visto ed è vissuto in mezzo alle compagnie di una volta e ha ammirato anche i complessi che si esibiscono ora, quale differenza trova?

— *Io pretendevo molta serietà e mi investivo molto della parte, tanto che una volta mi sono ferito allo stomaco e perdevo sangue; pretendevo che nessuno ridesse perché le cose mi sembravano proprio vere e la gente rimaneva ammirata... Ci volevano proprio delle teste così...*

— ... C'era più entusiasmo una volta...

— *Sì, c'era più entusiasmo; partivano a piedi dal reggiano da 10-15 Km. per portarsi dove si aveva la presentazione; e forse oggi che ci sono le comodità, non sono così sensibili com'erano una volta... Allora uno andava: si cominciava per così dire alle due del pomeriggio e fino alle sette di sera non si terminava.*

— Lei ha notato che abbiamo ridotto i copioni, cioè non andiamo mai oltre le 300 quartine, le sembra un fatto positivo o ritiene invece che occorrerebbe continuare come una volta?

— *Per comprendere meglio l'opera, sarebbe stato bene continuare come una volta, ma forse verrebbero a mancare gli spettatori perché la gente non è più quella di una volta... Non è quindi un male l'aver ridotto, specie quando le riduzioni sono fatte da competenti, come nel vostro caso...*

— Di autori di maggio, qui non ne avete?

— *Autori qui non ne abbiamo, li abbiamo sempre presi fuori i copioni...*

— .... Mi canta una strofa?

— *Quella che voglio?...*
Quando il mondo fu creato, / fu creato un paradiso / con bell'ordine preciso / perché l'uom viva beato.

— A uno che si interessa di queste tradizioni che vorrebbe dire? Che cosa vorrebbe lasciare alle generazioni che verranno?

— *Vorrei lasciare questo ricordo... per dimostrare il mio attaccamento a un'arte com'è quella del maggio, vorrei che quando morirò mi si mettesse nella bara la mia divisa di maggerino...*

Gino Chiesi

Da Farneta, sulla sponda destra del fiume Dolo, il corso d'acqua che bagna le frazioni più feconde dal maggio (Rovolo, Romanoro, Farneta e Macognano sul versante modenese; Gazzano, Morsiano, Gova, Quara e Toano su quello reggiano) a Gova, sulla sponda sinistra, in località Campolungo, abbiamo incontrato un altro famoso interprete del maggio: Gino Chiesi, coltivatore diretto.

L'intervista che segue pone in risalto la sua non comune personalità e una vasta cultura di autodidatta che lo porta a dedicarsi alle più svariate attività artistiche: compone buone poesie, conosce le fondamentali regole dell'architettura classica e moderna, visita le biblioteche dalle quali attinge notizie sulla storia locale, « strimpella » — come lui dice — il violino, ed apprezza la buona musica.

— La casa dove abita quando è stata costruita?

— *Circa nel 1650 e metà della stessa è chiamata la casa dei Fioroni, non so ancora per quale motivo, forse perché in questa zona i Fioroni possedevano molta terra.*

— Quali maggi le sono piaciuti maggiormente?

— *Sono i maggi, come delicatezza, composti dal Fioroni: « Amatore » e « Ventura del leone », poi quello di « Acherone » che nella sua durezza era trattato bene, una poesia forte ma abbastanza corretta, a posto e altri maggerelli citati da Bargiacchi: quello di Battista Dieci « Viviano d'Altavilla » e « Bianco e Bruno ».*

— So che è stato il più bravo attore, il più grande interprete nelle parti di uomo duro, direi, di tutti i maggi rappresentati a Gova; so anche che lei ha recitato con altri complessi sostituendo e addirittura improvvisando parti quando venivano a mancare gli attori di ruolo... quindi lei ha recitato in tanti, tanti maggi, me li vuole elencare?

— *Sì, le faccio ora la ricostruzione completa dell'attività del complesso di Gova:*
1930: Maggio di Rodolfo di Giuseppe Cappelletti e Maggio di Acherone di G. Cappelletti; 1933: Maggio di Caifa di Giuseppe Cappelletti (di scarso rilievo); 1935: Maggio di Corinto di Francesco Chiarabini; 1938: Maggio di Acherone di G. Cappelletti; 1947: Maggio di Corinto di F. Chiarabini e Maggio di Saliarte o Le Guerre di Spagna di G. Cappelletti (diretto da Domenico Bargiacchi); 1948: Maggio di Tesbina di Battista Dieci diretto da Domenico Bargiacchi; 1950: Maggio di Erone o Tragedia di Monteron di F. Chiarabini, diretto da Domenico Lugari; 1959: Maggio di Viviano e Rosita di Romeo Sala diretto da Domenico Bargiacchi.

— I nomi dei direttori del complesso in ordine di tempo?

— *Giuseppe Cappelletti, alla cui scuola sono cresciuto e sono stato educato, quindi la figura del Cappelletti ha una grande importanza nella vita del complesso di Gova poi... Domenico Bargiacchi e Domenico Lugari.*

— In quali altri complessi ha recitato?

— *A Macognano nel maggio di «Fermino» e a Gazzano nel 1962.*

— Un giudizio sul maggio di una volta e su quello di adesso?...

— *La differenza che io vedo: i maggi di una volta erano più austeri, più duri, cantati con una serietà che oggi non vedo; c'erano degli uomini più adatti secondo me... c'era il guerriero, si andava, si cantava il maggio con quella spinta, con quell'enfasi, con quella passione... erano proprio l'anima dei maggi che oggi, per esempio ce n'è qualcuno ma, non c'è quella serietà, quell'aspetto guerriero che si notava in quegli uomini...*

— Le pare forse che noi oggi suppliamo a questa mancanza d'animo, di vivacità che c'era un tempo con la tecnica, cioè istruendoli di più?

— *E' vero, c'è più correttezza, non si sente più pronunciare quella poesia errata, con quelle doppie finali... errori madornali!... Adesso ho notato che l'attore è più istruito.*

— Se fosse un direttore di maggi, oggi, che cosa farebbe?

— *Certamente, se fossi un direttore, vorrei cercare appunto, prima di presentare il complesso, vorrei istruirli. E' necessaria la prova, è indispensabile. Mancando l'animo, mancando la carica ideale... non c'è più. Il bambino, ai miei tempi, di sette-dieci anni era già un maggerino, perchè era nato nell'ambiente; oggi non c'è più l'ambiente è una cosa più rara. Il giovane non è più attratto dal maggio a causa dei mezzi di informazione di locomozione che lo portano lontano. Noi invece eravamo legati qui, isolati dal mondo e quindi, in un certo senso, costretti a dedicarci all'unica forma di arte esistente... Se fossi direttore di maggi vorrei istruirli i mei attori: preparazione teorica e pratica.*

— Il maggio, come tutte le cose, ha bisogno di adeguarsi ai tempi; ebbene, come lo modificherebbe il vecchio maggio?

— *Non è facile modificare... mi risulta che anche i pochi poeti che sanno combinare questi maggi, stanno abbreviando, cioè non si cantano più i maggi di 380-400 quartine... Ogni il maggio bisogna portarlo a 240-250 strofe, pari a due ore circa in quanto, secondo me, con quel numero di quartine è possibile raccontare qualche cosa di buono.*

Una poesia di Gino Chiesi

A CERVAREZZA

Giammai mi scorderò di Cervarezza
dal dì che nel suo cuor feci soggiorno.
Dei castagneti annosi la freschezza
dei monti ameni erti tutt'intorno.
Ancor parmi gioir di tal bellezza
ancor spero colà fare ritorno
fra l'altro a riveder la nuova via
che ascende al fonte di S. Lucia.

Al sol che ride o Cervarezza bella
dei monti il fior tu sei regina
Vederti da lontan come una stella
brilli da mane all'ora serotina.

— Che cosa suggerirebbe a un autore?

— *A un autore capace, a un poeta, perchè la poesia vale qualche cosa in un maggio, non vale solo la trama, suggerirei di comporre maggi sentimentali, delicati... la guerra vale fino a un certo punto... quel tanto che ci vuole per vivificare uno spettacolo, ma breve, perché non é più il mondo delle battaglie... Non andrei più a vedere certi maggi che si addicevano forse a quell'epoca, ad esempio quello di Barbarossa e anche di Acherone che erano duri, tutta una guerra.*

— Un altro discorso che si fa oggi: il maggio è nato, affonda le sue radici nella cavalleria, prende cioé l'avvio dai poemi cavallereschi e sono quindi questi classici che hanno ispirato la quasi totalità dei più lontani autori di maggi... Poi via via ci si è andati allontanando e si sono presi a soggetto fatti e vicende che hanno colpito la fantasia popolare e se ne sono ricavati copioni come ad esempio « Il Conte di Montecristo »... ora, le sembra che questo sia un bene o un male?

— *A me sembra questo allontanamento dai due famosi filoni conduttori (Tasso e Ariosto) sia dovuto al fatto che per cambiare e per continuare occorre non ripetere e quindi uscire dall'ambiente Alcuni hanno trovato altre strade, altri metodi; ad esempio il maggio di Fermino mi sembra sia tolto da un libercolo di quelli editi dai cantastorie... Poi in mezzo ai poeti si sono introdotti anche i poetastri perciò la produzione è scaduta e siamo quindi usciti dall'origine dei maggi, come dice lei, anche per fare qualcosa di nuovo.*

— E' vero; l'anno scorso sa che io feci un esperimento, tentai cioè di riportare il maggio alle origini con il copione « Roncisvalle » e, sinceramente devo ammettere che il tentativo è fallito, non è infatti piaciuto, non è stato apprezzato nella nostra zona anche se in altre, come Cervarezza, ha riscosso lusinghieri consensi; questo per dirle come la nostra gente sia ancora attaccata agli intrecci, goda nel seguire le dolorose vicende del cavaliere del cuore e non permetta che questo scompaia e muoia... Occorre andare adagio nel trasformare queste tradizioni...

— *Io non ho potuto assistere a nessuna rappresentazione ma ho letto il copione e lo ritengo positivo... La poesia è molto bella, la vicenda altrettanto quindi non riesco a spiegarmi questo, come lei dice, insuccesso se non dal fatto che sia mancato qualche attore nell'interpretazione... che qualche parte non sia stata veramente sentita... che vi sia stato qualche dualismo... ma ... non so spiegarmi... certo, è vero bisogna andare molto adagio nel toccare certe convinzioni e certe tradizioni.*

— Del rinnovamento operato nei costumi, nella scena, cosa ne dice?

— *E' stato migliorato tutto in questi ultimi anni e ciò è un aspetto veramente positivo che torna a tutto vantaggio della tradizione...*

— ...Me lo fa un canto?

— *Devo rifiutare, non sento la voglia di cantare... poi ho poca voce... però un'ottava... potessi cantarla come un tempo, quando la sentivo veramente... beh! provo:*

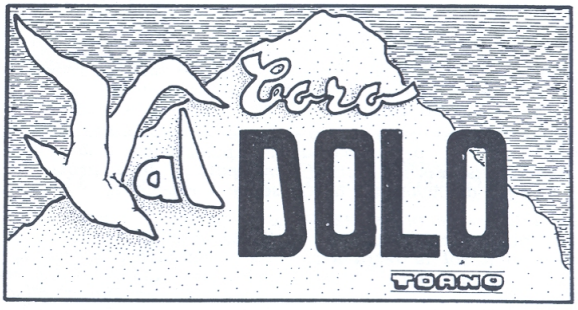
dal maggio di Acherone di Giuseppe Cappelletti:

Qual dolore al cuore sento / che mi strazia e l'alma schianta; / temerario è chi si vanta / sulla terra esser contento. / Sia maledetto il sol la terra e il mare / sia maledetto chi mi ha generato; / sia maledetto ancor chi seppi amare, / sia maledetto il dì nel qual son nato. / Maledetto sia Macon falso ed ingrato / che per sua fe' il mio regno ebbi a lasciare. / Nel pianto e nel dolor vo' qui morire / miei figli seguitando a maledire.

— La ringrazio molto e... mi pare che all'inizio io non le abbia chiesto quando e dove è nato.

— *Io ebbi non gran che di fortuna e nacqui (beh, solo perché nacqui ebbi poca fortuna; se non ero nato io stavo bene) il 17.11.1910 a Campolungo di Gova; qui sono nato e ho vissuto parzialmente fino ad oggi...*

Romolo Fioroni



« Montagnes valdôtaines
vous êtes mes amours... »

Le nostre montagne possono apparire monotone, insignificanti; il dolce profilo del nostro Appennino mai s'impenna nelle superbe, vertiginose vette che dominano i colossi valdostani. Sono, i monti di casa nostra, coronati di cime alla buona, alla mano, ... veramente alla portata di tutti.

Il Coro "VAL DOLO" di Toano, nato tra questi monti, ne rispecchia la semplicità, la modestia: confrontarlo con i più celebrati cori alpini sarebbe come pretendere di allineare il Cusna al Monte Bianco.

Ma nulla vieta che si possano amare le nostre montagne di un amore pari a quello espresso dai versi della più bella canzone della Val d'Aosta. Ed è proprio da questo amore, sentito ed intenso, dalla necessità di esprimerlo, di dar voce ad una continua, appassionata dichiarazione di fedeltà alle montagne, che è nato il Coro « Val Dolo ».

Composto di ventidue elementi della vallata del Dolo e diretto dal M.o Mario Fontanesi, pure montanaro di nascita... e di vocazione, questo complesso difetta indubbiamente di esperienza (canta da appena 17 mesi), ma è sostenuto da un entusiasmo esemplare e, soprattutto, è ricco di un elemento che manca ad altre formazioni artisticamente più valide: la genuinità.

Le sue esecuzioni possono, a volte, essere carenti di perfezione tecnica, mai di sentimento e di calore. Ciò non significa, tuttavia, che venga trascurato l'affinamento della forma espressiva, quel lavoro sottile che segue il primitivo abbozzo dell'interpretazione e che non finirà più, poiché sempre vivo resterà il desiderio di migliorare, anche quando l'armonia e la dolcezza del canto colpiranno gli stessi esecutori; anche quando il Caselli, vecchia gloria dell'antico coro toanese finalmente risorto, si troverà nell'imbarazzo di dover nascondere agli altri i segni di una commozione troppo intensa.

Il coro « Val Dolo » è forse ancora troppo giovane per cimentarsi in certi « pezzi » di particolare impegno, eppure lo fa, se ne apprezza la bellezza; è forse ancora troppo giovane per affrontare un pubblico, eppure lo fa, se ne avverte la comprensione.

E quando lo fa, non importa se di fronte ad una folla o a poche persone, infonde nell'esecuzione tutta la passione e tutto l'impegno di cui è capace, poiché ogni singolo corista sente la fusione delle voci e dei sentimenti in un semplice, sentito omaggio alla montagna, che accomuna chi canta e chi ascolta.

Il risultato non è mai inferiore alle aspettative, per un coro che non aspira alla gloria e per un pubblico che si appaga dell'autentica emozione che la genuina arte popolare riesce sempre a suscitare.

Il tutto in barba a certe ricercatezze stilistiche, a certe avvedutezze tecniche che possono indubbiamente colpire, ma difficilmnte riescono a celare l'impalcatura che ne rivela l'essenza: qualcosa di voluto, di artefatto, di troppo lontano dall'animo semplice del montanaro.

Roberto Ferrari

Il coro « Val Dolo » nella formazione presentata il 14.3.1968 a Toano (da sinistra a destra): Marazzi G., Marazzi F., Bonacini, Marazzi A., Venturelli, Marazzi L., Cappucci, Fontanesi G., Caselli, M.o Mario Fontanesi, Castagni M., Guidetti, Mariani, Castagni E., Gazzotti C., Dallari, Ferrari A., Ferrari R., Gazzotti E., Croci, Corsini, Tincani.

RIOLUNATO

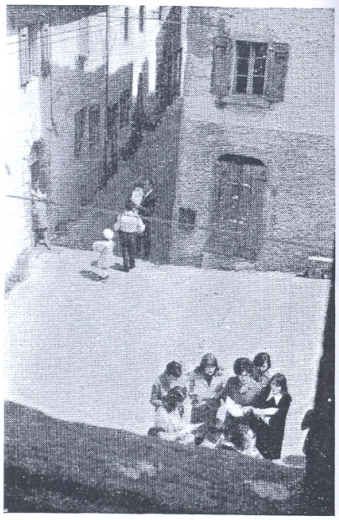
Si è ripetuta anche quest'anno a Riolunato un'antica tradizione dell'Appennino modenese: il maggio delle Anime Purganti. Viene cantato la prima domenica di maggio da un gruppo di giovani con l'accompagnamento di fisarmonica, chitarra e violino per le strade del paese e nelle vicine frazioni. Lo scopo di cantare il maggio delle anime è quello di raccogliere offerte e elemosine in suffragio delle anime del purgatorio: fa infatti parte della compagnia di cantanti e suonatori il « cassiere delle anime purganti » (così è ricordato da Sesto Fontana nel suo libro « Il Maggio ») che ha l'incarico di raccogliere le offerte con il suo bussolotto. A Riolunato, da anni, è la stessa persona che ha questo compito.

Quest'anno erano due le squadre di cantori: una del capoluogo e un'altra della vicina frazione del Castello. Quelli di Riolunato dopo avere cantato a Frascara, Lezza e Serra sono giunti in paese verso mezzogiorno e qui hanno cantato nella piazza davanti la chiesa parrocchiale, poi nella piazzetta del trebbo e quindi davanti alle altre case molte delle quali conservano ancora l'aspetto medioevale. Le due squadre si sono incontrate all'inizio della strada per il Castello e qui hanno sostato cantando insieme. La giornata dei maggianti si è conclusa in serata alla Fola e alle Vaglie Pezzuole Legastrini.

Il maggio delle anime purganti

Or siam qui per cantar Maggio,
Per le anime purganti
Che da anni pochi o tanti
Da noi lor fecer passaggio.

Povere anime dolenti
Che patiscon tante pene
Qui di lor godiamo il bene
Deh sian sempre in noi presenti.



Figlio e Figlia voi chiamati
Dalla voce del buon padre
Chiama pur la cara madre
Deh non siate dunque ingrati.

Se elemosina farete
In suffragio dei defunti
ricompensa allorché giunti
all'altra vita troverete.

Rimanete in Santa pace
buona gente e in compagnia
sian con voi Gesù e Maria
mentre poi la voce tace.

Sia lodato Gesù Cristo
rispondete sempre sia
Loderem Gesù e Maria
che dal Ciel ci dian l'acquisto.

Figlio e figlia ricordate
il parente là che langue
getta lacrime di sangue
in quel luogo senza pace.

Fate pur del bene adesso
finché in vita siete ancora
perché poi all'ultim'ora
non si può far da se stesso.

Vi lasciam con questo avviso
che il Signor vi dia del bene
e vi scampi dalle pene
e vi doni il Paradiso.

Ci inchiniamo a voi Signori
vi facciam la riverenza
domandiamo la licenza
di cantar Santi dolori.

Lode a Dio sempre in eterno
e a Maria che ci protegge
contro il mondo e la sua legge
contro l'armi dell'inferno.

Vi rechiamo questo avviso
se elemosina farete
su nel Ciel la troverete
nell'entrare in Paradiso.

Noi di qui dobbiam partire
con la pace vi lasciamo
ed altrove ce ne andiamo
le gran pene a riferire.

Ecco qui che giunti siamo
quali eletti Messaggeri
pei defunti prigionieri
elemosina chiediamo.
Riolunato (oppure Frascara,
Lezza o Serra) che in te porti
la pietà pur sempre desta
in questo dì facciamo festa
in sollievo dei tuoi morti.
A che giova il sospirare
a che giovano i lamenti
Deh pensiamo ai gran tormenti
ch'esse là han da scontare.

A che vale in questo mondo
l'egoismo e tanti onori
per patir pene e dolori
laggiù poi nel gran profondo.

Deh viviam com'ogni istante
noi dovessimo morire
e nell'attimo apparire
al Gran Giudice Trionfante.

BIBLIOGRAFIA DEL MAGGIO

BARBI, M. - *Maggi della montagna pistoiese*, A.T.P., vol. 7°, 1888.

BARONI, L. - *I maggi*, Pisa 1954.

BELGRADO, T. - *Il maggio*, Genova 1873.

BELLINI, G. - *I maggi della montagna reggiana*, Parma 1937.

BONACCORSI, A. - *Maggio*, Enciclopedia italiana, 21°, pp. 886 segg.
Il folklore musicale in Toscana, Firenze 1956.

BORGHI, C. - *Il maggio*, Modena 1848.

CECCHELANI, W. - *Il maggio di Costabona*, Spettacoli popolari dell'Appennino emiliano, Tesi di Laurea, A.A. 1966-'67.

COCCHIARA, G. - *Le origini della poesia popolare*, pp. 252 sgg., Torino 1966.

D'ANCONA, A. - *Origini del teatro italiano*, vol. 2°, 1891.

FONTANA, S. - *Il maggio*, Firenze 1954.

GALASSI, G. - *Didattica della storia e della geografia nella scuola elementare*, Reggio Emilia, 1967.

GIANNINI, G. - *La poesia a stampa nel sec.* XIX, Udine 1938.
Decreti e bandi della repubblica di Lucca contro i maggi e i bruscelli.

GUALERZI, F. - *La montagna fra il Secchia e l'Enza*, Reggio E. 1876.

MAGNI, P. - *Il territorio di Barga*, Albenga 1881.

MANNI, D. - *Il maggio*, Veglie piacevoli, tomo 8°, Firenze 1816.

MARIOTTI, D. - *Come sentir cantar maggio*, Reggio Emilia 1964.

MICHELI, G. - *Le Valli dei Cavalieri*, Parma 1915.

MONTI, U. - *Maggio nella montagna reggiana*, Reggio Emilia 1925

MONTUORO, V. - *Un maggio a Cervarezza*, Reggio Emilia 1952.

PALMERONCHI, R. - *I maggi*, nel volume di G. Giannini e A. Parducci, Il popolo toscano, Milano s.d.
I maggi, Atti del 1° Congresso d'Etnografia Italiana, Perugia 1911

PANDOLFI, V. - *Copioni da quattro soldi*, Firenze 1958.

PEA, E. - *Il maggio in Versilia, Lucchesia e Lunigiana*, Sarzana 1954.

RONCAGLIA, G. - *I maggi dell'Appennino modenese*, cult. mus. vol. 1°, 1945.

ROSSI, A. - *Il maggio*, Modena 1848.

SANTI, V. - *Memorie storiche di S. Anna Pelago*, Modena 1892.
L'Appennino modenese, Rocca S. Casciano 1895.

SPAGGIARI, A. - *Storia dell'artigianato a Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1967.

TOSCHI, P. - *Le origini del teatro italiano*, Torino 1955.

ZAMBONI, A. - *Vita sull'Appennino*, Torino 1951.
Il maggio spettacolo tradizionale di popolo, Notiziario della circoscrizione scolastica della montagna reggiana, Reggio Emilia 1954.

—. —. - *I maggi della Bismantova. Estate* 1966, Strumenti di lavoro, Archivi delle comunicazioni di massa e di classe. Milano 1966.

AZZALI, F. - *Rivivono gli eroi dell'Ariosto*, Il Resto del Carlino, 3-7-'62.

ALBERGHI, P. - *La tradizione del maggio*, Giornale dell'Emilia, 26 settembre 1951.

ARCARI, P. - *Un cantamaggio nell'appennino pàrmense*, Pro Familia, 18 agosto 1901.

BERSINI, M. - *Ritornano i cantamaggio*, Gazzetta di Parma, 1-7-1967.

BONACCORSI, A. - *I maggi*, Rivista musicale italiana, n. 1 XXXVII, 1930. *Canti di Lucchesia*, Musica d'oggi, VII 1925.
Il teatro nella campagna toscana, Lares, VI° 1-2-1935.

CALELDOLI, G. - *Il mondo dei maggi*, La fiera letteraria, 31-10-1954.

CANTASTORIE, IL - *La Compagnia dei Maggianti di Costabona*, n. 1 dicembre 1963.
Un maggio Brunetto e Amatore, n. 3-4 luglio-novembre 1964.
Ritorna il maggio, n. 5-8 marzo-giugno 1966.
Un autore di maggi: Mario Prati, n. 5-8 marzo-giugno 1966.
La Società del Maggio Costabonese, n. 9-12 aprile-luglio 1967.
Maggio a Costabona, Morsiano e Novellano, n. 14 marzo 1968.

DEGANI, G. - *L'origine del maggio*, Gazzetta di Reggio, 26-1-1956.
Il maggio di Villaminozzo, La Verità, 30-7-1950.

DEL BECCARO, F. - *Itinerario del maggiante*, La fiera letteraria, 28-giugno 1953.

FERRARI, *I maggi, costumi poetici teatrali dell'Appennino reggiano*, Illustrazione Emiliana, 1-2-1929.

FERRETTI, C. - *I maggi in Toscana*, L'Avanti!, 4-9-1954.

FIORONI, R. - *Il maggio cantato*, Il coltivatore, anno IX, n. 14 1962.
Il maggio cantato, Il Cantastorie, n. 3-4, luglio-novembre 1964.
Stefano Fioroni, Il Cantastorie, n. 3-4, luglio-novembre 1964.

GALASSI, G. *Con i maggi ho perduto la mia corona di re*, Gazzetta di Reggio, 26-2-1959.

GALASSINI, A. - *Il maggio*, Rassegna Nazionale, 16-9-1890.

GRIFO - *Esprime ancora tutto il suo fascino l'antica rappresentazione del maggio*, Gazzetta di Reggio, 17-8-1963.

LEYDI, R. VEZZANI, G. - *La Società del maggio costabonese*, Marcatré n. 34-35-36, dicembre 1967.

LAGHI, G. - *I maggi, Gazzetta di Reggio*, 10-3-1960.
Maggi poetici dell'Appennino reggiano, Il Pescatore Reggiano, '51.

MAMOLI, A. - *I cantamaggio*, La Provincia di Reggio, gennaio 1924.

MANTOVI, F. - *Le armi e i cavalieri cantati dai pastori*, Il Resto del Carlino 27-7-1965.

MARMIROLI, R. - *Leggenda e poesia del maggio*, Rivista della Scala, novembre 1953.

MASELLI, F. - *Torri di paglia e fiumi di seta*, Cinema nuovo, n. 42, 1° settembre 1954.

MICHELI, G. - *Leggende, canti e rappresentazioni popolari nelle Valli dei Cavalieri*, La Provincia di Reggio, n. 1 gennaio 1927.

MONTI, U. - *Il maggio nella montagna reggiana*, La Provincia di Reggio, IV, n. 10, 1925.

PALMERONCHI, R. - *I maggi*, La lettura, 1911.

PETRONILLI, G. - *I maggi*, L'Avvenire d'Italia, 30-3-1958.

REZZASCO, G. - *Maggio*, Giornale linguistico, 1886.

SOCIETA' DEL MAGGIO COSTABONESE:
Presentazione programma estate 1962;
Presentazione programma estate 1963;
Presentazione programma estate 1964;
Presentazione programma estate 1965;
Presentazione programma estate 1966;
Presentazione programma estate 1967.

TOSCHI, P. - *Il cantamaggio*, Le Vie d'Italia n. 5, 1948.

VALENTINI, C. - *Dopo la recita gli attori tornano a mungere*, Panorama, n. 69, 10-8-1967.

VEZZANI, G. - *I maggianti nel parmense*, Gazzetta di Reggio, 8-7-1967. *Sono la fortuna dei maggi gli ingenui imprevisti dei copioni* - Gazzetta di Reggio, 20-4-1965.

ZAVATTINI, C. - *Diario*, Cinema nuovo, n. 18, 1-9-1953.

RACCOLTE

1954 - *Alan Lomax e Diego Carpitella (Centro Nazionale Studi di Musica Popolare);* 1958 - *Roberto Leydi;* 1964/67 - *Giorgio Vezzani.*

DISCOGRAFIA

" Maggio serenata " (*Riolunato*) - *" Maggio epico "* (*frammento - Costabona*) - *Columbia - World Library of Folk and Primitive Music Italy, vol.* 1. *KL* 5174.

La rappresentazione popolare: i Maggi della Bismantova. Archivi Sonori Istituto E. De Martino - Milano 2 *dischi* 33 *giri,* 30 *cm.*

FILMOGRAFIA

Documentario girato a Cervarezza (a colori) nel '53 da Francesco Maselli, per iniziativa di Cesare Zavattini: maggio « Brunetto e Amatore » eseguito dai maggerini di Costabona.

Documentario girato a Costabona da A.S. Ori il 24-25 *luglio* 1966, *trasmesso nella rubrica televisiva « Cronache italiane » l'8.8.'66 con il titolo « Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori . . . ».*

VIAGGIO A ROMA

Continuando la pubblicazione delle poesie dialettali del compianto poeta costabonese Flaminio Bonicelli, presentiamo la « satira » VIAGGIO A ROMA, apparsa anche nell'opera di Ugo Bellocchi « Volgare Reggiano ».

Vliv santir e viagg ad Ruma?
a ve cunt menter c'abboma.
L'è sta un viagg c'me' rmas a pet
e a cuntavle a sun custret.
Fa atenziun che s'incumincia:
fomse a Regg, nostra pruvincia,
c'ac funn mna in tna vetura
da Vincens cun gran premura.
Prima ad tutt e fu decis
ad cargar tuti al valis,
numera in te camiun
e i li mnenn a la staziun.
Dop in rang tucc infila;
mi a pansè: a som sulda!
Cun bandera e banda in testa,
ch'isa vist che bela festa!
Ma al giù sucess di guai:
e piuviva quanto mai,
e pr'aver la me valisa
a bagnè fin la camisa.
Finalment cun gran furur
a munten in te vapur:
un tren lung
cme ad chi a Lusgnana
che s'inviè vers la Tuscana.
Ad Modna a vistne la staziun
ma ag fenn poca uservaziun;
e pinser l'era più là:
lì e ghè tropp avsin a cà.
Quand a funn in tla staziun
ad Bulugna: ac cunfusiun!
Tucc i tren c'andevne e aangniva!
un lavur c'an ma cardiva:
che splendur. che lusirin
atarchè e mè lumin.
Dop par Ruma asti vapur
is partinn tucc cun armur
e andar fort i fevne a gara.
atarchè la me sumara.
Quarantenev fur al galerii;
an va cunt mia ad busii
ca pasenn subit in frata
fra al muntagn ad la Purata.
Quand po' l'Aip ain pasà
che s'avdiva la cità
ad Pistuia in t'un lusur,
l'era propia un bel lavur.
Anc d'ad lì pasenn cme e vent,
dop Firenze in t'un mument.
Arez, Perugia, Chiuse, Orte
dop ad Ruma a erne al porte.

Quand d'al tren a funn smunta
e gh'era i nostar capura
che par nev is misne in schera:
sfurtuna mi a ciam c'an ghera!
Lì la banda inviè a sunar
« Giovinezza » intant pr'inviar
e a pas ad marcia a funn custrett
ca parivne tagnc fulett.
Dop ad pass a fun invia
atravers a la cita:
mi armas stupefatt:
di lavur da dvantar matt
aiom vist e Vatican,
scala santa, for Traian,
Coloseo, ca' ad Nerun,
e tagnc arc e quanti clun!
Fu San Pedre visita:
l'è na bela maista!
cun da d'nanc cla bela ara
ch'en nè gnanc a Muntursara.
A San Gvan in Lateran
a g'anden po' clatra dman
E in Santa Maria Magiur:
anc quall'ì l'è un bell lavur!
Dop andenn dad lì e dad là...
vist un quel m'è andar pu là...
tant che a forza ad girundlar
in t'un'ara anden a dar...
« Dua somi? ... a e Quirinal?...
ang'aver e me pavial!
quand l'incuntre ag fù du Re
a caval, s'aggniva a pè;
em fè tant la gran paura
ca cambiè fin guardadura:
vadre e Re lì a l'impruvis,
agn'ì verd, nigre e bis.
In cita a turnen in tram,
a cuntavla, cûn la fam:
tut e mal fù la claziun
cl'era armasa in te cantun.
Dop la pancia a restauren
e San Pavle a visiten,
Ah! lì sì che ghera bel
pù che al Frant e po' anc Sasdel!
E pû bel, po' chi cl'indvina?
me' cval diga: una cantina:
centquarantamila pistun
pien ad vin vec in cul busun:
vin Frascati e muscatel,
qual che a bovle e va a e ciarvel;
mì lì dentre ac s'rev asta

tut l'inverne e mez l'ista.
Cun Minghin, l'ultma sira ca sten là
a santin qual ad cià e qual d'là.
E Minghin ad la Luigina
par strusas a sta cantina
l'era armas adurmenta
che pariva imbalsama.
Mi a pruvè anca strasinal
ma temp pers e fù a svagial...
Clatra adman in trambarlun
a turnen a la staziun
e... cun di rùt ad vin ruman
s'arinvien pri nostar pian.
— Ben turna! — dis la me duna
— s'iv cuntent dunca dast Ruma?
— at m'admand sa sun cuntent?
a te giur propia ist mument
cuma e vera ac ghè al Signur
là a n'ho vist ad tuc i clur!
po' a t'in voj cuntar na bel:
gh'era al dunn fin fat a umbrela.
Ah chì sì al faren bun
da far guardia a e furmantun!
S'ag sun ancur de trentequatre,
tant sl'è e medre tant c'me e
[batre,
s'an go' i sold is pruvadran
ma a vô arvadre e Vatican...
Em dispias che andag in tren
en s'userva tant ben:
e và tropp da sfrumbatù...
qual ac vel vadre l'è futù!
Ma s'ag turne a iò pansa,
sta a scultar cusa a iò strulga:
pr'uservar tuti al campagn
a têg la micia cul sgarbagn
e a partis ben a bunura,
in tri mes a facc a ura...

Flaminio Bonicelli

Il complesso bandistico di Villaminozzo

I CANTASTORIE OGGI: QUANTI SONO?

Una nota di Lorenzo De Antiquis,

presidente dell'associazione italiana cantastorie

Nell'alta Italia c'è la squadra di Callegari Adriano formata da Callegari, Cavallini Antonio, Ferrari e la signora Cavallini: sono quattro che in certe fiere sono, diciamo così, integrati dai due giovani cantastorie di Torino, i Molinari; specialmente il marito, sono due coniugi, è una buona fisarmonica e quando agisce con Callegari fa il cantastorie e in altre occasioni fa l'orchestrale perchè suona bene.

Praticamente in alta Italia che si vedono operare in questo momento sono loro e saltuariamente si possono vedere i tre di Milano (Borlini, Brivio e Callegari Mario) che si presentano dietro al Castello Sforzesco che è stato ottenuto dalla nostra associazione sotto il patronato dell'assessore al turismo e allo sport Gianfranco Crespi che patrocinando le nostre riunioni di Piacenza ha accolto la istanza dei cantastorie di potere avere la possibilità di fare, dove ancora è possibile, l'attività con la concessione di qualche posteggio, vorrei dire, privilegiato dato che oggi è così difficile a causa dei parcheggi e di tante altre cose.

Per esempio giorni or sono Callegari Adriano scriveva a me Presidente dell'Associazione cantastorie perchè mi interessassi presso il Comune di Melegnano per ottenere una autorizzazione da usarsi in occasione di mercati e fiere e anche magari nei giorni festivi. Io avevo già scritto a Melegnano qualche anno fa ma non sono riuscito ad ottenere nulla: anzi io vorrei sperare in questa occasione dato che Milano, che è la città pilota, ha riconosciuto che anche i cantastorie meritano di essere agevolati e che si possa ancora sentire una voce popolare in piazza che possa vivere del suo modesto lavoro.

Vorrei sperare che il comune di Melegnano voglia venire incontro a questo desiderio per una concessione di posteggio in luogo adatto valevole per i milanesi, per la squadra di Callegari. In ogni modo non si preoccupi il comune di Melegnano e gli altri se riceveranno una lettera dell'associazione cantastorie che richiede dei posteggi, non si spaventino per il problema perchè in tutta Italia ci sono settemila comuni e attualmente i cantastorie operanti sono circa una ventina: i comuni non saranno ingorgati dai cantastorie.

In alta Italia ho precisato che sono circa nove o dieci, compreso Bollani che lo fa saltuariamente; anche Piazza è fisso con il banchetto il venerdì a Bologna e il sabato a Imola. Io, Lorenzino De Antiquis, faccio il cantastorie saltuario, nonostante sia il Presidente dell'Associazione, e soprattutto opero nella provincia di Forlì, Pesaro e Ancona.

Avevamo un bel gruppo a Frosinone. Avevamo i fratelli Fella che erano chiamati addirittura i «baroni» perchè guadagnavo di più. C'era Di Meo Ermelinda con il marito Salvatore Romano che il mestiere lo fanno ancora e lo integrano: hanno un banco dove vendono dei dischi e altre cosette. I Fella hanno cessato e si sono messi a fare un lavoro di vendita di articoli sacri; vanno spesso a Sotto il Monte dove vendono la storia di Papa Giovanni e altre cose.

La Sicilia è l'aristocrazia dei cantastorie: abbiamo deci o quindici cantastorie veramente effettivi che ogni giorno vanno a fare un mercato o una fiera, quindi fanno veramente i cantastorie.

Quindi riepilogando: sono dieci o quindici siciliani, nove o dieci settentrionali e quattro o cinque della Italia centrale.

Lorenzo De Antiquis

l' almanacco popolare

gruppo di ricerca sulla comunicazione del mondo popolare

L'ALMANACCO POPOLARE è un gruppo di lavoro che si propone lo studio della cultura tradizionale e la rivalutazione, nella prospettiva di una nuova cultura, degli strumenti comunicativi orali. Il gruppo è composto di ricercatori, musicisti, cantanti, attori e opera sia a livello di inchiesta che di riproposta. L'ALMANACCO POPOLARE effettua, con metodologia moderna e strumenti tecnici adeguati, ricerche « sul campo » nel vivo del mondo popolare contemporaneo raccogliendo canti, musiche strumentali e per danza, racconti e ogni altro documento dell'espressività e del comportamento del mondo popolare. Attraverso l'analisi e lo studio di questo materiale il gruppo determina sia il suo repertorio che i modi esecutivi, da riproporre, criticamente, a un pubblico urbano.

Strettamente connesso con la ricerca, il repertorio che il gruppo dell'ALMANACCO POPOLARE presenta nei suoi concerti e nei suoi spettacoli tende a raffigurare nel modo più autentico la realtà della comunicazione tradizionale, colta nelle sue manifestazioni più significative e autonome. La problematica così ricca, articolata e complessa del nostro « mondo popolare » viene in tal modo riproposta con impegno organico e non separata dalla sua realtà materiale.

L'ALMANACCO POPOLARE svolge un'attività « esterna », con concerti e spettacoli, e un'attività « interna », nella propria sede di via Dolfin 6, a Milano, organizzando in modo continuativo, per i propri soci, concerti, conversazioni, presentazioni di materiali, incontri con cantanti urbani e contadini, seminari e dibattiti e sviluppando, a diretto contatto con un pubblico specificatamente interessato a questi problemi, una viva sperimentazione di modi continuativi e di organizzazioni rappresentative dei documenti della cultura orale tradizionale.

Le riunioni dell'ALMANACCO POPOLARE si svolgono normalmente ogni martedì e venerdì sera.

L'ALMANACCO POPOLARE prevede la pubblicazione di un bollettino informativo e di altro materiale relativo alle sue attività di ricerca, di discussione e di riproposta.

Per informazioni scrivere a: ALMANACCO POPOLARE via privata Dolfin, 6 - 20155 Milano - oppure rivolgersi direttamente alla sede del gruppo nelle sere di martedì e venerdì.

BATTESIMO di PIOMBO

Attaccato ad una parete con la testa e le mani ciondoloni, penzola, in una posa grottesca e rinunciataria, il Sandrone del burattinaio GAETANO VIANI (*Mantova* - 1890-1948) *con un buco proprio in mezzo alla fronte.*

Questa testa ha una storia, specie per quanto riguarda la nascita, tanto strana che se il fratello di Viani non me l'avesse raccontata assicurandomene l'autenticità forse la stimerei troppo bene immaginata per essere vera.

Dunque, Viani, era in trincea nella guerra 1915-18; *fossilizzato nella snervante attesa di un cannoneggiamento, impantanato nella mota, sempre in quella posizione con il suo cunicolo in cui riposare e in quelle ore tremendamente lunghe, andava spesso col pensiero ai suoi cari burattini, lasciati a Mantova, con una nostalgia accorata, con una visione di desiderio impagato e fu proprio in uno di quei momenti che gli balenò l'idea. Sicuro, perchè non fare i burattini in trincea?*

L'idea lo affascinò, ma tra il dire e il fare dei burattini ci correva.

Anzitutto il legno, il prezioso legno che lassù mancava quasi totalmente. Ma, la buona volontà e la voglia di poter ancora recitare fu tanto più forte delle circostanze che a furia di cercare con qualche suo commilitone, segando qualche pezzo di palo, togliendo qualche sostegno di quà e di là riuscì a fabbricare otto burattini fra cui Fasolino l'eroe e un Cecco Beppe (diminutivo confidenziale e poco rispettoso dell'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria) già destinato in partenza a prendere carichi di legnate che neanche un asino le avrebbe sopportate.

Ma, e qui era il problema grosso da affrontare, mancava un pezzo di legno per poter fabbricare Sandrone Pavirone del Bosco di Sotto di Modena, un pezzo di proporzioni un poco grosse data la mole della testa del famoso burattino.

Egli aveva adocchiato si, davanti alla trincea a circa 30 *m. un moncone di tronco d'albero, un residuo di vecchia quercia, spezzato dalle cannonate e dalle bombarde, ma come fare a prenderlo nella cosidetta « terra di nessuno » falciata dalle mitragliatrici e dai cecchini?*

Egli guardava con infinito desiderio quel legno da scolpire, specialmente quel pomeriggio durante la sentinella quasi una preghiera affiorava alle sue labbra quando cominciò un furioso cannoneggiamento e bombardamento.

Egli era accucciato nella sua buca attendendo pazientemente la fine di quell'inferno, sotto i continui getti di terriccio che gli sporcavano l'elmetto e la mantellina, quando sentì sul capo un colpo poderoso che quasi lo stordì, istintivamente curvò le spalle sprofondò la testa e chiuse gli occhi, per riaprirli subito dopo nel silenzio tornato: il cannoneggiamento era finito e proprio sull'orlo della buca un grosso pezzo di legno era a portata di mano; guardò meglio in giro e nella « terra di nessuno » il tronco di quercia non c'era più, colpito provvidenzialmente era scoppiato e l'ultimo residuo era arrivato fortunosamente sino a Viani.

Finita la guardia, tornò trionfalmente in trincea e col coltello si mise subito al lavoro con la smania addosso e in due giorni Sandrone era già pronto, vestito con pezzi di stracci racimolati fra i compagni vicini; tutto eccitato, lo infilò in mano e, lo volle provare subito; lo alzò oltre il livello della trincea e con voce baritonale cominciò: « Corpo di

un bagaia, io mè sono Lisandro, mi facettero la polenta da io e la magno da per sè stesso ».

In quel mentre si sentì strappare il burattino di mano da un violentissimo colpo, Sandrone sbattè all'interno della trincea fra la mota mentre risuonava il caratteristico - TA - Pu'm.

Un Cecchino *lo aveva centrato in pieno battezzando Sandrone, nato al fronte, con una pallottola blindata che portò orgogliosamente per tutti i locali della provincia di Mantova, in cui Viani lavorava, esclamando:*

« Mè fecero la guèra, e la mia medaglia al valorio l'è què in meza à la mia testa! ».

Giordano Ferrari

Bunraku

MARIONETTE GIAPPONESI

La Kokusai Bunka Shinkokai (Società Culturale Giapponese) dopo aver presentato in Europa il teatro Kabuki e il teatro del Noh ha organizzato alcune tournèes del teatro tradizionale delle marionette, il Bunraku. Gli artisti giapponesi hanno messo in scena al Teatro Lirico di Milano dal 29 al 31 maggio i drammi « Kanjincho » (Il lasciapassare) e « Sonezaki Shinju » (Il duplice suicidio di Sonezaki).

Il teatro delle marionette Bunraku ha più di trecento anni di vita e si differenzia dalle altre forme del teatro di animazione, burattini pupi e marionette, per la particolare tecnica che si deve usare. La rappresentazione si avvale infatti di una parte narrata che è la vicenda e viene affidata al cantore di joruri, dell'accompagnamento musicale dello shamisen gidaju che coordina la narrazione e i movimenti delle marionette e dei burattinai che agiscono sulla scena stessa. Originariamente il Bunraku non esisteva come combinazione di questi tre elementi: lo joruri esisteva anche prima come arte della declamazione mentre le marionette si aggiunsero in seguito per illustrare il testo.

All'inizio di piccole dimensioni e rozzamente scolpiti appartenevano a girovaghi: un solo uomo, chiamato kugutsu, li faceva muovere. In seguito si perfezionarono e presero la forma e dimensioni attuali. Ogni marionetta è mossa da tre persone che agiscono con la più perfetta sincronia.

Il capo burattinaio con la mano sinistra aziona delle leve e dei fili per mezzo dei quali la testa muove gli occhi, apre e chiude la bocca: tutto senza che l'uomo ne possa vedere la espressione. Con la mano destra fa muovere la mano sinistra per mezzo di una leva, mentre il terzo burattinaio ha cura delle gambe. La loro abilità è tale che riescono a fare esprimere alle marionette espressioni e movimenti infiniti.

NOTIZIE

LA MOSTRA DEI BURATTINI DI FERRARI DAL 1620 A OGGI

Il Teatro Regio di Parma dal 28 marzo al 7 aprile ha ospitato la mostra delle marionette e dei burattini del Museo di Giordano Ferrari. Tutti i pezzi più famosi e rappresentativi delle diverse scuole erano esposti: da un raro e prezioso pezzo, uno scheletro del 1620 usato dai fratelli Briocci (dal loro nome, detto alla francese, « Brioches », hanno poi preso la denominazione quelle paste ancor oggi conosciute e apprezzate che i burattinai distribuivano negli intervalli delle loro recite parigine), fino ai giorni nostri attraverso le stagioni felici del teatro dei burattini segnate dai nomi di Campogalliani, Preti, Lupi, Colla e Italo Ferrari che nel figlio Giordano vede rinnovarsi la dignità di questa espressione dello spettacolo popolare.

La mostra ha avuto grande successo: l'affluenza del pubblico ha posto in risalto la necessità di una sede adatta per il museo per permetterne la visita in ogni momento e nelle migliori condizioni. La sala di Borgo S. Spirito è ormai troppo angusta per la collezione di burattini e marionette che Giordano Ferrari va raccogliendo da più di quarant'anni a questa parte.

Durante la mostra la compagnia di Ferrari ha dato alcuni saggi del suo teatro rappresentando alcuni copioni di Italo Ferrari: « Acqua miracolosa », «Bargnocla in Cuccagna», « Il castello misterioso ».

Ora Giordano Ferrari sta preparando alcune recite (che prevedono l'allestimento dei copioni di « Fata Morgana » e « Soldi, amore e pignatte rotte ») per il Festival Internazionale di Giugno a Zurigo; dal 18 al 24 giugno sarà impegnato per il Festival delle marionette a fianco di altri famosi marionettisti come Yves Joly, Tandarica e Vychodoceske Loutkove Divadlo.

INCONTRI CON IL MONDO POPOLARE

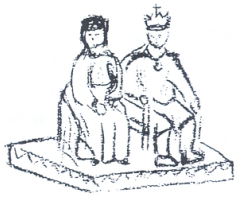
Al Teatro Lirico di Milano il London Critics Group formato a Londra da Ewan MacColl, ha dato alcuni concerti comprendenti canti di tessitori e dei marinai, ballate e canzoni popolari del revival della musica folk inglese da lui iniziato diversi anni or sono. Con MacColl cantavano tra gli altri Peggy Seeger, Frankie Armstrong, Sandra Kerr e John Faulkner.

MORSIANO

La compagnia dei maggianti di Morsiano metterà in scena nella corrente estate i maggi di Battista Dieci: « Bianca e Bruno » e « Frontino e Dovilia ».

NOVELLANO.

Romeo Sala è l'autore di entrambi i maggi che saranno rappresentati dagli attori di Novellano. Si tratta di « San Chiaro » e del « Monte Moriano ».



UN CENSIMENTO DEI BURATTINAI E DEI MARIONETTISTI ITALIANI

Si moltiplicano le iniziative in favore del teatro dei burattini. Alla Mostra tenutasi a Bologna nel 1964, hanno fatto seguito quelle del Museo teatrale della Scala e di Firenze, un ciclo di trasmissioni televisive e vari festival. Bologna, che vanta nobili tradizioni nel campo della « piccola ribalta », sta ora predisponendo una serie di iniziative, primo atto delle quali è un censimento di tutti i burattinai e marionettisti italiani, siano essi professionisti o dilettanti. Il censimento servirà non solo per la pubblicazione di un libro, ma anche per accertare la consistenza della categoria e sollecitare provvidenze da parte del ministero del Turismo e dello spettacolo.

Il comitato bolognese invita quindi tutti i burattinai e marionettisti, ed anche chi possieda burattini e marionette, di mettersi in contatto, inviando anche soltanto nome e indirizzo, con il giornalista Franco Cristofori, presso « Il Resto del Carlino », via Milazzo 6, o direttamente al suo indirizzo personale: via B. Marcello 8, Bologna.

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

S.p.A. - Sede Soc. in Modena - Cap. soc. e ris. L. 3.000.000.000

Sedi in Reggio Emilia e Modena

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO

61 FILIALI NEI PRINCIPALI CENTRI DELLE DUE PROVINCIE

SEDE IN REGGIO EMILIA
Via Roma, 4 - Via Emilia S. Pietro, 12 - Tel. 32.241 - 48
(N. 8 linee con ricerca automatica)

Agenzia di città « A »:
Isolato S. Rocco (Borsa Merci) - Tel. 30.713

Agenzia di città « B »:
Porta Castello (Viale Umberto I, 1 - 2/b) - Telef. 32.866

Magazzini formaggio:
Viale Regina Margherita - Telefono 37.922
Viale Isonzo - Telefono 39.658
Via Emilia all'Ospizio - Telefono 31.326

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Credito agrario - Credito artigiano
Emissione di assegni circolari propri
Anticipazioni su merci e stagionatura formaggio in magazzini propri

ALBERGO RISTORANTE

VITTORIA

di Prati Clara in Secchi

QUARA - Telefono 70.104

Ritrovo accogliente e signorile
Cucina genuina e raffinata

BONICELLI AVE

VILLA MINOZZO - Telefono 70.138

Vasto assortimento tessuti e confezioni

UOMO DONNA E RAGAZZO

ARTICOLI SPORTIVI - CHINCAGLIERIA

BAR - RISTORANTE - TABACCHERIA

"APPENNINO"

di

BUCCHI DINO

VILLA MINOZZO (Reggio Emilia)

ALBERGO - RISTORANTE

"CUSNA"

di Coloretti Clara

VILLA MINOZZO (Reggio Emilia)

Telefono 70.164

TESSUTI - CHINCAGLIERIE

CONFEZIONI

— UOMO
— DONNA
— BAMBINO

MONTI GIANCARLO

QUARA - Reggio Emilia

L'ECO DELLA STAMPA

MILANO - Via Compagnoni, 28

vi tiene al corrente di tutto ciò
che si scrive sul vostro conto

Artisti e scrittori
non possono farne a meno

Richiedete le condizioni d'abbonamento
a ritagli da giornali e riviste, scrivendo a

« L'ECO DELLA STAMPA » - Milano
Casella Postale 3549

Gioielleria
Argenteria

RUFFINI

Concessionario
O M E G A

LABORATORIO TECNICO

Grattacielo
CASTELNOVO MONTI
Telefono 78.434

UNA MODERNA AGENZIA DI VIAGGI E TURISMO DEL
CONSORZIO COOPERATIVO FERROVIE REGGIANE

TUTTO

PER LE VOSTRE VACANZE, PER I VOSTRI VIAGGI
IN ITALIA E ALL'ESTERO

AEREO - NAVE - TRENO - AUTOPULLMAN

- ★ Prenotazioni alberghi e pensioni
- ★ Per viaggi individuali e per gruppi
- ★ Assistenza per documenti di viaggio
- ★ Passaporti e visti consolari

L'UFFICIO INFORMAZIONI
E' AL VOSTRO SERVIZIO

CONSULTATECI !

VIAGGIATE CON L'AGENZIA

PLANETARIO

Via Emilia Santo Stefano n. 3/1 - Telefono 34.351

N. 15 APRILE - LUGLIO 1968 L. 200

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - Aut. n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio E. - Tipolitografia Emiliana, Via dell'Aquila, Tel. 30.822 - Reggio E.